

BORTOLO BENEDINI

LE

PICCOLE INDUSTRIE

ADATTE A' CONTADINI

NELLE INTERMITTENZE DE' LAVORI CAMPESTRI

OPERA PREMIATA

DALL'ATENEO E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

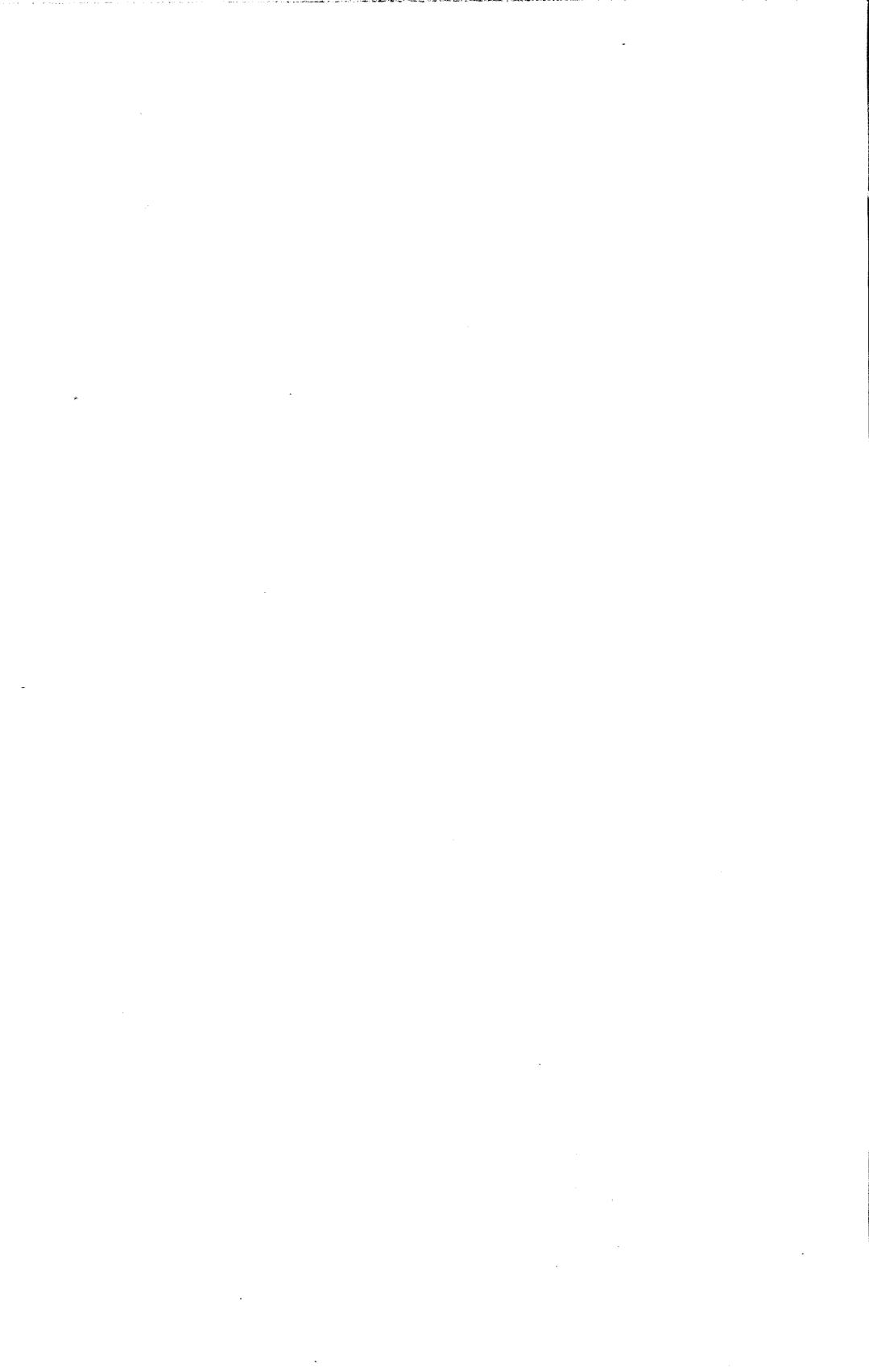
DI BRESCIA.



BRESCIA

TIPOGRAFIA DI F. APOLLONIO

1880.



PROGRAMMA DI CONCORSO

N. 103.

L'Ateneo e la Camera di commercio e arti della provincia di Brescia, profittando della mostra internazionale di Parigi siccome occasione di studi, aprono il concorso a un premio di lire settecento pel migliore scritto *sulle piccole industrie adatte a' contadini, massime alle donne e ai fanciulli, nelle intermittenze dei lavori campestri.*

Si terrà conto della semplicità e agevolezza delle industrie suggerite, del costo della materia prima e degli arnesi occorrenti, dell'uso e spaccio della produzione. Si guarderà specialmente alle opportunità peculiari della nostra provincia, e saranno accolti come utile illustrazione i dati statistici e di contabilità, che sien vivo stimolo ad applicare gli offerti insegnamenti col metterne chiaro il vantaggio sotto gli occhi.

Lo scritto deve essere in lingua italiana; presentato entro il giugno 1879 alla segreteria dell'Ateneo che ne farà ricevuta; accompagnato, se anonimo, da scheda sigillata, con dentro la indicazione precisa dell'autore, e fuori un motto ripetuto nell'intestazione dello scritto.

Non si aggiudicherà il premio se non per lavoro assolutamente pregevole. Il giudizio sarà fatto entro il 1879 da una giunta speciale eletta dai Corpi che aprono il concorso.

È serbata all'autore la proprietà letteraria, con facoltà all'Ateneo di comprendere ne' suoi Commentari lo scritto premiato e di publicarne pe' suoi fini altre cinquecento copie. I lavori non premiati saranno, colla propria scheda sigillata, restituiti a chi li chiederà entro un anno dopo la pubblicazione del giudizio presentando la ricevuta.

Dall'Ateneo di Brescia, il 27 giugno 1878.

IL PRESIDENTE

G. A. FOLCIERI

G. GALLIA *segr.*

ALL' ONOREVOLE PRESIDENZA

DELL' ATENEO DI BRESCIA.

I sottoscritti, chiamati dalla fiducia di cotesto rispettabile Ateneo e della Camera di Commercio a comporre la Giunta aggiudicatrice del premio pel migliore scritto *Sulle piccole industrie adatte ai contadini* ecc., si pregiano di comunicare a codesta onorevole Presidenza il risultato delle loro deliberazioni; non senza esprimere la propria riconoscenza per la prova di stima loro data.

L'importanza del tema, messo agli studi degli scrittori amanti del bene della patria, avrebbe fatto sperare un maggior concorso di quello verificatosi; ma i sottoscritti si resero persuasi che la novità dell'argomento e la difficoltà di una esatta conoscenza delle condizioni economiche della provincia nostra, fecero sì che pochi si azzardassero alla non facile impresa.

Gli scritti presentati al concorso furono tre: cioè uno anonimo, portante il motto *Dalla agiatezza delle capanne si forma la signoria dei palagi* (GINO CAPPONI): il secondo, *La produzione del concime trattata come operazione industriale*, esposto dal sig. Giovanni Padernello: il terzo uno scritto del sig. Emilio Defrancesco, che suggerisce le due industrie dell' *allevamento del coniglio* e della *pollicoltura*.

Due di questi lavori dovettero tosto essere esclusi dal concorso, perchè il titolo stesso della materia trattata indicava già che non s'era punto risposto al programma 27 giugno 1878 pubblicato dall'Ateneo; e furono questi i lavori del sig. Padernello e del sig. Emilio Defrancesco.

Restava pertanto lo scritto anonimo portante il motto suindicato. La Commissione, preso a serio esame questo lavoro, dovette capacitarsi che si trattava di qualche cosa ben fatta, di un manuale che rispondeva appieno al programma dell'Ateneo. Di fatti questo lavoro, scritto con stile spigliato e facile, ricco di dati statistici, di quadri numerici dimostranti le cose che man mano vi sono esposte, si legge con avidità, appunto perchè interessante vi continua la esposizione di quei mezzi coi quali il contadino nostro potrebbe migliorare la sua condizione, oggigiorno tanto povera.

Lo scritto di cui è parola è diviso in quattro parti. Nella prima si enumerano le piccole industrie in Italia, e si discorre di quelle i cui prodotti figuravano all'ultima Esposizione di Parigi.

Nella seconda si tratta delle piccole industrie dei contadini della provincia di Brescia.

Nella terza di quelle che sarebbero consigliabili per i contadini della provincia stessa.

Nella quarta si espongono alcune considerazioni economicomorali a dimostrazione dei mezzi destinati a facilitare l'introduzione delle industrie suggerite, e dei vantaggi che al contadino posson derivare da queste industrie.

Queste quattro parti sono saggiamente collegate fra loro in guisa da completarsi a vicenda, e le industrie suggerite si riscontrano precisamente quelle che opportunamente si potrebbero introdurre fra le nostre popolazioni rurali.

Questo lavoro, oltre ad essere scrupolosamente ligio al programma di concorso, ha ancora il pregio di essere alla portata di tutti, di mole non soverchia, di chiara e pratica dimostrazione.

La Commissione quindi, dopo essersi persuasa che fra questo e gli altri due lavori non si poteano stabilire confronti di sorta, perchè gli altri due scritti erano assoluta-

mente fuori del programma, venne alla unanime determinazione di proporre all' onorevole Ateneo e Camera di commercio di Brescia la premiazione dello scritto portante il motto *Dall' agiatezza delle capanne si forma la signoria dei palagi* (GINO CAPPONI), e la sua pubblicazione a termini del programma.

I sottoscritti si onorano di presentare questo loro giudizio ad esaurimento del loro mandato, e si pregiano di restituire i tre lavori da essi esaminati (1). Colla massima osservanza.

Brescia, 16 aprile 1880.

L. ABENI

F. BERARDI

G. SANDRI *relatore.*

(1) Letta nell'adunanza dell'Ateneo del 13 giugno 1880 questa relazione, e aperta la lettera che accompagnava lo scritto giudicato meritevole del premio, si trovò esserne autore il sig. avv. Bortolo Benedini.

Dall' agiatezza delle capanne si forma
la signoria de' palagi.

GINO CAPPONI.

« Io non mi sono mai potuto persuadere, scrive Pasquale Villari, nella prefazione alle sue *Lettere Meridionali*, che in un paese libero che trae come il nostro la sua ricchezza e la sua vita economica principalmente dai prodotti del suolo, le moltitudini, e più di tutto quelle che sono date all' agricoltura, debbano restare nella misera e dura condizione in cui le lasciarono i passati governi. Ingiustissimo mi parve sempre che coloro i quali lavorano più di tutti, e che sono i produttori della pubblica fortuna, debbano così spesso trovarsi senza mezzo di sostentare la vita ».

Ed è davvero ingiustizia grande, che reclama da molto tempo una seria, una provvida riparazione; ed è non picciol merito quello dell' illustre scrittore e d' altri egregi, quali, a cagion d' esempio, il Franchetti, il Sonnino, di tener viva l' attenzione pubblica sul grave argomento, di eccitare a studiarlo in ogni sua parte, a ricercare i modi più acconci per dare dignità di popolo a quelle moltitudini, che son proprio ancora plebi campagnuole.

L' inchiesta agraria, con sapiente avvedimento decretata dai poteri dello Stato e che sta ora attuandosi, gioverà, crediamo, non poco ad avviare il problema ad una soluzione, per cui sia migliorato lo stato presente dei contadini

italiani. Infatti, nel programma dell'inchiesta è fatta larga parte alle indagini sulle condizioni dei lavoratori del suolo; e se, com'è desiderabile e sperabile, all'accurata intelligenza delle domande saranno pari la verità e la sagacia delle risposte, non mettiamo dubbio che l'ampio studio che l'Italia per la prima volta sta facendo intorno le sue classi agricole sortirà quei frutti, che, decretandolo, se n'erano promessi.

Frattanto gli è certo saggio consiglio quello di studiare singolarmente alcuno dei mezzi per cui ai contadini sia dato di accrescere, anche in sottile misura, lo scarso guadagno che ritraggono dal lavoro dei campi; guadagno che le molte volte non basta alle prime necessità della vita. Provvidamente quindi lo spettabile Ateneo e l'onorevole Camera di Commercio, profittando della mostra internazionale di Parigi, siccome occasione di studi, deliberarono di aprire concorso per uno scritto sulle *piccole industrie adatte ai contadini, massime alle donne e a' fanciulli, nelle intermittenze dei lavori campestri*.

Di tali piccole industrie v'ha già un discreto numero in Italia. Ma intorno al significato di questa espressione, *piccole industrie*, è opportuno fare qualche considerazione. *Piccola* industria, nel linguaggio economico, è quella che s'esercita senza o quasi senza macchine, con piccoli capitali, e i cui prodotti sono destinati al mercato locale; è proprio, come le parole l'indicano, il contrapposto della *grande*, in cui v'ha prevalenza di meccanismi, che richiede grossi capitali, e i cui prodotti son destinati al mercato generale. Ma queste distinzioni valgono, giova notarlo, più che altro quando si considerino le due industrie nei riguardi commerciali; dello smercio, cioè, dei loro prodotti rispettivi.

Sotto l'aspetto tecnico perdono qualche po' del loro valore. Infatti v'ha una forma della grande industria, e

più propriamente di quella specie di essa che è la *manifattura*, la quale, rispetto al modo con cui il lavoro si compie, si confonde colla piccola industria.

In tale forma gli operai lavorano nelle loro case con arnesi propri; soltanto i loro prodotti sono raccolti da imprenditori che provvedono sia alle operazioni di finitura, se necessarie, sia allo smercio dei prodotti. Qui, in somma, sotto l'aspetto tecnico si avrebbe l'esercizio di piccola industria; ed esercizio di grande sotto l'aspetto commerciale.

Potrà forse parere a taluno che queste distinzioni e considerazioni siano superflue; nè abbiano diretta e necessaria attinenza col concorso aperto dall'Ateneo e dalla Camera di Commercio; ma al possibile rimprovero sia lecito contraporre l'osservazione che il ben determinare i limiti del lavoro, pel quale quei due spettabili Corpi bandirono l'appello, non può certo aversi per un fuor d'opera, e che a tale scopo mirano appunto quelle considerazioni e quelle distinzioni.

Notisi ancora. È recente progresso quello della introduzione di macchine motrici piccole ed economiche in servizio della piccola industria. Or bene; dovrebbero, per rispondere completamente al tema proposto, entrare in questo campo, e discorrere dei vari tipi di tali piccole motrici, ad esempio di quella a *gas*, di quella ad *aria calda* e di quella a *colonna d'acqua*? Io credo che no; e mi conforta in tale opinione il veder espresso nel programma il desiderio che le industrie da suggerirsi siano semplici ed agevoli, e richiesto il costo degli *arnesi*; colla qual parola, evidentemente si vuol alludere a' soli strumenti manuali. D'altra parte poi lo stato dell'istruzione dei nostri contadini non è sfortunatamente ancor tale da concedere che possano e anche vogliano darsi ad esercizi industriali che richiedano meccanismi, per quanto questi siano adeguati alla piccolezza dell'industria; nè le loro condizioni econo-

niche sono tali da permettere una spesa, per quanto piccola, sempre relativamente notevole.

Concludendo, gli è per le suesposte considerazioni ch' io ho reputato doversi intendere quella espressione del programma — *piccole industrie adatte ai contadini* — nel senso d' industrie essenzialmente manuali, e il cui esercizio richieda pochi e semplici strumenti; di *mestieri*, in somma.

Ho diviso il mio lavoro in quattro parti.

Nella prima si esaminano le piccole industrie attualmente esercitate dai contadini in Italia; nella seconda quelle che son praticate nella provincia nostra; nella terza quali potrebbero o estendersi o introdursi; nella quarta, in fine, sono esposte alcune considerazioni d'ordine morale-economico intorno ai mezzi migliori per favorire l'introduzione di nuove piccole industrie pei contadini o l'allargamento delle già esistenti.

Alla prima parte poi, quasi a guisa di appendice, va unito uno speciale capitolo che tratta delle piccole industrie de' contadini, ch' eran rappresentate all' Esposizione Universale di Parigi.



PARTE PRIMA



Le piccole industrie esercitate in Italia, ad opera in ispecie di contadini, uomini, donne e fanciulli, si possono sommariamente distinguere così:

1. Filatura e tessitura;
2. Lavorazione della paglia;
3. » del legno e del truciolo;
4. Fabbricazione di mobili;
5. Lavorazione dei merletti;
6. Fabbricazione di graticci, stuoie, canestri, ecc.
7. Industrie diverse.

CAPITOLO I.

Filatura e tessitura.

La filatura del cotone si esercita quasi interamente in opificii; quella del lino e della canapa invece quasi tutta a mano, ed è appunto fra i contadini che è molto sviluppata.

Si calcola che la produzione di filaccia di lino e canapa ottenuta in quest'ultimo modo raggiunga le 120 mila tonnellate, mentre a sole 9000 ascende la produzione complessiva degli stabilimenti meccanici.

Riguardo alla tessitura, le *Notizie statistiche sopra alcune industrie*, opportunamente pubblicate lo scorso anno dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ci informano che a quasi 230 mila ascende il numero dei telai

sparsi a domicilio, rappresentanti cioè l'industria tessile casalinga. Io ho qualche motivo per credere che tale numero sia ancora al disotto del vero. In ogni caso però, gli è positivo che ben due terzi di esso vanno assegnati alle campagne, ove appunto i telai sono esercitati dalle contadine, vuoi nell'intermittenza dei lavori campestri, vuoi anche nel periodo di questi, profittando, nel corso della giornata, dei ritagli di tempo.

Dire della forma di questi telai mi sembra superfluo; poichè dalle notizie che ho raccolto mi risulta che tutti, dall'un capo d'Italia all'altro, s'assomigliano, nè han mutato d'alcun che il vecchio tipo. Si calcola che l'impianto di un telaio su questo sistema possa costare dalle 30 alle 50 lire.

Ecco alcune notizie che ho potuto recentemente (1) raccogliere rispetto all'esercizio della tessitura da parte dei contadini in alcune provincie del regno.

Provincia di Mantova. — Si pratica dai contadini, nell'intermittenza dei lavori campestri, in ispecie da donne e fanciulle, la tessitura della canapa, del lino e del cotone.

La canapa che non viene esportata nelle vicine provincie di Modena e Ferrara fornisce la maggior quantità di materia prima alla fabbricazione delle tele. Nel solo comune di Viadana più di cento telai a domicilio lavorano annualmente circa 80,000 chilogrammi di grossa tela, la quale è molto ricercata, massime per gli usi di saccheria, anche nelle provincie di Modena e Cremona. Oltre la tela di pura canapa, se ne produce di mista con lino e con cotone per tovaglie. I contadini che posseggono qualche telaio a mano d'ordinario se ne servono per confezionarsi grosse tele a colori di canapa e cotone o di mezzolano d'uso personale. — Il numero complessivo dei telai sparsi

(1) Aprile 1879.

a domicilio per tutta la provincia si fa ascendere a circa 4000, e si valutano ad oltre 5000 gli operai d' ambo i sessi che alternano i lavori dei campi a quelli della tessitura. La canapa preparata e pettinata che alimenta in modo particolare questa piccola industria dei contadini mantovani vale in media L. 75 al quintale.

Provincia di Verona. — È lamentata in questa provincia la mancanza di industrie casalinghe. Appena qua e là qualche famiglia lavora nella tessitura dei pannilini occorrenti per uso domestico. Un tempo la cardatura delle lane ed insieme la tessitura erano operazioni favorite delle contadine veronesi; oggi la decadenza della pastorizia e la surrogazione delle stoffe di cotone ai così detti mezzolani hanno bandito quasi del tutto anche questa piccola industria.

La tessitura del lino e della canapa è tuttavia esercitata in qualche borgata dell' agro veronese; ma per lo più è praticata, non già da contadini, nell' intermittenza dei lavori campestri, ma da veri operai che ne fanno un esercizio speciale e quasi costante.

Il numero dei telai ancora attivi nella provincia di Verona ammonta a poco più di un centinaio. Il costo del lino filato si aggira dalle L. 1. 25 per il così detto Bresciano a L. 1. 50 pel Cremonese. La canapa filata si compra a L. 1. 00 al kilogrammo.

Provincia di Vicenza. — Vi si pratica la tessitura delle tele di canapa e lino. Vi attendono per la massima parte le contadine nelle lunghe sere invernali e nei giorni piovosi di altre stagioni. Esistono nella provincia di Vicenza più di 2500 telai a mano, sparsi in proporzioni più o meno larghe in cadauno dei suoi 123 comuni. I telai sono tutti di forma antica, a pedali, nè mai subirono alcuna utile innovazione. La materia prima viene tratta dal luogo, ovvero si acquista nei centri principali della provincia. Il prodotto è adoperato in parte ad uso domestico,

e in parte si smercia nella provincia e nelle contermini ed anche nel Trentino. In pochi comuni poi si lavorano coi telai a mano, e sempre da contadine, le così dette mezzelane. La materia prima è composta di filo di canapa che costa L. 2. 00 circa al kilogrammo; di lana netta che costa L. 4. 90 al kilogr, e di *peluria* che costa cent. 60. Questa industria andò però sempre più decadendo, essendosi introdotto nelle campagne l'uso del fustagno e di altre stoffe ordinarie.

Provincia di Torino. = Nelle vallate di Viù, Ceres, Ala, viene filata, nelle lunghe serate invernali, la canapa in due e tre fili; che tessuta poi sul luogo, ad opera delle contadine, serve interamente per uso delle loro famiglie.

Nei circondari poi di Saluzzo e Pinerolo, e specialmente nelle montagne, viene filata dalle contadine una specie di lana, così detta naturale, cioè non purgata nè tinta, la quale serve per calze e corpetti, e si raccomanda perchè soffice e di lunga durata.

Provincia di Reggio-Emilia. = La tessitura a mano vi occupa un posto abbastanza rilevante, ed è appunto esercitata da contadini e nei mesi in cui la terra non permette di essere lavorata. La fabbricazione dei tessuti viene eseguita con telai a vecchio sistema, il cui numero ascende a circa 6500 sparsi nelle diverse famiglie dei contadini, ed i tessuti prodotti sono di canapa, lino, cotone, lana, e misti. Vi sono impiegati circa 350 uomini, 6700 donne e 1000 tra fanciulli e fanciulle. I prodotti servono per la maggior parte alle famiglie delle lavoratrici.

Provincia di Ferrara. = I contadini del circondario di Cento si danno da tempo remoto, nell'intermittenza dei lavori campestri, alla tessitura della canapa; e l'utile che ne ritraggono fornisce loro mezzo di vivere per buona parte dell'anno. Non portano i loro prodotti al mercato; ma questi sono raccolti e pagati da incettatori, che ne

fanno esportazione pel Friuli, pel Tirolo e per la Germania.

Provincia di Ancona. == Le sole piccole industrie esercitate in questa provincia da contadini sono quelle della filatura della canapa e della tessitura (sempre con telai a mano) della canapa stessa, del lino, del cotone e della lana.

Sono da essi fabbricate tele di canapa e di lino per lenzuola e per tovaglie; *cotonine* bianche e colorate, che, sotto il nome di *rigatine*, servono per vestiario ai campagnoli dei due sessi; e se ne fa smercio nelle Marche, nell'Umbria e nelle Romagne.

Dalle contadine è pur tessuta una non rilevante quantità di un panno misto di lana e cotone, detto *mezzalana*, il quale serve a difendere i campagnuoli dai rigori del verno.

Provincia di Potenza. == La tessitura della lana è in questa provincia piuttosto occupazione delle donne di artigiani che non di quelle di contadini propriamente detti. Queste invece si dedicano in alcuni comuni alla fabbricazione di pannilani ordinari e di tessuti di cotone detti *felpe*, per vestiario grossolano dei loro uomini.

Provincia di Napoli. == Anche in questa provincia l'industria cui si consacrano, nella intermittenza dei lavori campestri, le popolazioni agricole, soprattutto le donne, sono la filatura e la tessitura. De' fanciulli in tale industria non è fatto impiego di sorta. « Il telaio domestico è l'occupazione in cui s'alternano i lavori del campo e con cui la donna concorre al mantenimento della famigliuola (1) ».

Provincia di Caltanissetta. == Quattromila telai, secondo risulta da una relazione di quella Camera di Commercio,

(1) Movimento economico della provincia di Napoli. Relazione della Camera di Commercio.

son dedicati in quella provincia alla tessitura del lino, del cotone, della canapa e della lana, lavorando nei soli mesi d'inverno e primavera. Col cotone si lavorano coltrici che si usano per coperte da letto; colla canapa, tele ordinarie, di cui si fanno poi sacchi, bisaccie; colla lana si tesse il così detto *albagio*, con cui si fanno cappotti, calze, pantaloni ed altre vesti dei contadini.

Provincia di Cagliari. = Anche in questa provincia l'industria tessile è considerata come un' ausiliaria delle risorse agricole. Le tessitrici campestri, se così si vogliono chiamare, provvedono le loro famiglie dei lini necessari per vestirsi e per gli altri usi domestici. Colla lana tessono il così detto *forese, orbacci*, con cui si fanno dei cappotti, delle calze, delle bisaccie, ecc.

Unisco come allegato al presente lavoro il prospetto dell'industria tessile casalinga, quale fu pubblicato dal R. Ministero del Commercio. Ripeto che ho qualche motivo, e lo dimostrerò parlando delle piccole industrie nella nostra provincia, per credere che il numero complessivo dei telai esposto nel prospetto medesimo sia al disotto del vero; e ripeto altresì essere mia opinione che ben due terzi dei telai domestici sono esercitati da contadine, che alternano quest'occupazione col lavoro dei campi.

Ora, per compiere questa parte, mi resta a dire della tessitura, pur praticata ad opera di contadini, di una speciale materia filamentosa, preparata cogli steli, ossia coi giovani ramoscelli di una ginestra. (*Spartium junceum* o *spartianthus junceus* dei botanici).

Questa pianta si rinviene comunissima in tutta Italia, dal limite inferiore della zona del castagno fino alle sponde del mare, ed occupa generalmente i terreni scogliosi ed aridi. È un frutice di statura mediocre, con ramoscelli verdi e giunchiformi, i quali portano foglie piccole e rare. A suo tempo ha fiori bellissimi di un giallo splendente i quali

offrono un pascolo prediletto alle api. Gli agricoltori, i giardinieri e gli ortolani traggono partito dai suoi pieghevollissimi e sottili ramoscelli per fermare ai loro sostegni le giovani pianticelle, o per raccogliere in fasci gli ortaggi ed i legumi che pongono in vendita. E questo è uso antico, come ce lo attesta Plinio, il quale scrisse: « *Genista quoque vinculi usum praestat* ». Nelle provincie del mezzogiorno d'Italia e segnatamente nelle Calabrie e nella Basilicata, dai ramoscelli di quella pianta, preparate convenientemente le fibre coi sistemi ordinarii di macerazione, si ottiene una materia filamentosa, la quale si presta agli stessi usi della canapa. E anch'essa è tessuta, salvo qualche eccezione, da contadine, nell'intermittenza dei lavori campestri, e serve a fare cordami e tessuti grossolani, dei quali fanno uso gli operai di campagna.

All'esposizione di Vienna, nel 1873, solamente nel compartimento italiano erano esposti saggi di filo, di spago, di corda, di panno, ottenuti con le corde filamentose della ginestra. Uno delli espositori aveva accompagnato i suoi prodotti con una breve nota nella quale leggevasi: « Tenendo conto dei dispendii necessari per rendere tessile la detta parte filamentosa, risulta che il prezzo è d'assai minore di quello del lino e della canapa, e che la tela ottenuta è anche più tenace ed anche più leggiera, poichè con chilogrammi 11 di lino si ottiene una tela di metri 60, mentre per avere un simile risultato col tiglio della ginestra non occorrono che chilog. 7, costando la prima lire 72 e la seconda, dietro esperimenti fatti, sole lire 45 ».

In Francia si fabbrica questa tela nei luoghi che non si prestano alla coltura del lino e della canapa e che abbondano della menzionata specie di ginestra. I contadini dei dintorni di Lozère e di altre regioni dell'Herault non conoscono quasi e non fanno uso di altra tela che non sia preparata con la ginestra.

Ben a ragione quindi l'egregio Comm. Miraglia, ch'era giurato all'esposizione di Vienna e dalla cui relazione ho tolto alcune delle notizie surriferite (1), considerando la rara prerogativa di questa pianta di crescere e prosperare nei terreni i più ingrati per aridità e composizione di suolo, ed il beneficio che a questi arreca migliorandone gradatamente la qualità, esprime il desiderio che l'industria relativa sorga e prosperi nei luoghi che ne sono capaci. Ed io credo che essa potrebbe opportunamente fornire un attivo elemento di una nuova piccola industria tessile alle nostre contadine. Ma di ciò a suo luogo.

All'ultima esposizione di Parigi vidi, nella bella raccolta colà inviata dalla Direzione generale dell'agricoltura italiana, un saggio della materia filamentosa ottenuta dalla ginestra, e bei filati di ginestra esposti dal conte Augusto Polidori di Firenze.

CAPITOLO II.

Lavorazione della paglia.

L'industria della lavorazione della paglia è essenzialmente italiana (2).

Essa ebbe la sua culla principale in Toscana, e sebene ora decaduta dal primo stato di floridezza occupa

(1) Nella relazione del Comm. Miraglia è fatto cenno, in una nota, di due opuscoli del Trombelli, intitolati: *De tela ex genistarum corticibus confecta. Epistola qua respondetur quaerenti an in nostris Italiae locis filum ex genista ad telas contexendas conficiatur*. Ne ho fatto ricerca presso qualche libraj, ma infruttuosamente.

(2) Nel *Dictionnaire de l'industrie manufacturière, etc.*, tom. VIII, pag. 219, si legge: « La France a voulu pareillement essayer de lutter

sempre un bel posto nel novero delle industrie nazionali. Benchè la natura del presente scritto non conceda di trattare di quest'industria se non in quanto vi pigli parte il lavoro dei contadini, pur tuttavia reputo che non saranno del tutto superflue alcune nozioni intorno all'importanza ed ai modi d'esercizio dell'industria medesima.

Il grano che somministra in Toscana la paglia da cappelli è una varietà del grano da pane (*triticum vulgare*). Si coltiva espressamente molto fitto nei siti magri, aridi e pietrosi a fine di ottenere dei fusti il più possibilmente fini e gracili. La semente di questa varietà avviene nel marzo, donde il nome di *marzuolo*; la raccolta si fa appena la paglia comincia a biancheggiare.

Questa coltura, che già esisteva nel 1575 (1), e la lavorazione della paglia furono perfezionate nel 1718 da Domenico Michelacci, bolognese; e da quest'epoca comincia il commercio coll'estero dei cappelli di paglia, così detti di Firenze; commercio, che, negli anni della sua prosperità, arricchì più paesi intorno all'Arno. Però, come avviene di tutte le industrie soggette al capriccio della moda, anche questa dei cappelli di paglia subì le conseguenze dei variabili decreti della volubile dea; sicchè ad intervalli vide

avec l'Italie pour la fabrication des chapeaux en paille d'Italie. Ainsi, tour à tour, madame Reine, messieurs Florentin, Loyère, Duprè, Bouillon ont fait fabriquer de ces produits aussi beaux que ceux de Florence avec des pailles venues en France; mais jamais le prix élevé de la main d'oeuvre n'a pu permettre à aucun de conserver son établissement, quoique plusieurs ouvriers isolés fabriquent encore à leur compte quelques chapeaux, façon d'Italie, à Lyon, à Alençon et au Mans ..

(1) In calce ad una legge pubblicata nel 12 novembre 1575 dai consoli della Università dei medici e speziali, per commissione del granduca di Toscana, con la quale si sottomettevano *tutti i merciai e gli altri esercenti le arti in detta nota descritte* a pagare alcune tasse, si trovano registrati i *cappellai di paglia*. — V. Mariotti Filippo, *Notizie storiche, economiche, statistiche intorno all'arte della paglia in Toscana*.

affatto cessare l'esportazione dei suoi prodotti. Dal 1810 data il risorgimento di quest'industria. Si calcola che a non meno di 40 mila ascendesse fra il 1815 e il 1818 il numero delle persone occupate nella lavorazione della paglia in non molti comuni della Toscana, quali Signa, Brozzi, Sesto, Campi, Carmignano, Prato. Dal 1818 al 1822 questo numero sali a 60 mila, guadagnando le più abili lavoranti fino a 4 paoli al giorno (2.24); e dal 1822 al 1826, aperto ai cappelli di paglia toscani il mercato americano, nuove braccia furono richieste per la lavorazione, e si trovarono facilmente non solo nelle donne dei comuni di Empoli, di Fucecchio, ma pur negli uomini di Signa, di Campi, di Brozzi, i quali, mentre prima lavoravano la paglia nelle ore d'ozio, ora, smettendo affatto i mestieri agricoli, si dedicarono esclusivamente a quella lavorazione. E pertanto di qui comincia la formazione di un gruppo d'operai specialmente ed unicamente dedito alla fabbricazione dei cappelli di paglia.

Altre vicende, ora tristi or liete, ebbe a subire questa industria dal 1826 fino a noi. Giova notare però che quasi tutte le deposizioni fatte al Comitato d'inchiesta industriale, mentre concordano nel dichiarare che la produzione della paglia da cappelli è aumentata nell'ultimo decennio (1863-73), sono pure concordi nell'affermare che in tale periodo fu coltivata paglia meno fina delli anni precedenti, stante che la richiesta dei cappelli e delle trecce aumentò per le qualità ordinarie e diminuì per le fine. Interrogati pure per iscritto e oralmente parecchi industriali in paglia, se, a lor giudizio, fosse opportuno sostituire alla fabbricazione a mano dei cappelli e delle trecce la fabbricazione meccanica, espressero opinione negativa; tutti affermando che la lavorazione a mano riesce più economica. Vedasi infatti come questa si pratici. Vi attendono per la maggior parte donne e fanciulle campagnuole nel tempo di sosta

dei lavori dell'agricoltura. Esse, pur sorvegliando la famiglia, intrecciano la paglia, o cuciscono il cappello, spesso per conto altrui, talora per conto proprio, e in questo caso trovano la vendita sui pubblici mercati, o presso alcuna casa commerciale, o, come il più spesso avviene, presso i così detti *fattorini*. Vere e proprie fabbriche di cappelli non esistono; sonvi invece opifici ove le trecce ed i cappelli preparati dalle contadine nelle loro case e raccolti dai *fattorini*, ricevono le operazioni di politura e di finitura e la forma richiesta per porli in commercio. Accade anche alle volte che da tali opifici si dia commissione al *fattorino* di far preparare una certa quantità di trecce e di cappelli, e in tal caso sono gli opifici stessi quelli che distribuiscono alle contadine, sempre a mezzo del *fattorino*, la paglia occorrente alla fabbricazione.

Ecco ora alcuni dati intorno al costo della materia prima e al guadagno delle lavoratrici.

La paglia, in sorte o greggia, cioè imbiancata e sfilata ma non separata nelle sue varie finezze, costa in media dalle lire 2 alle lire 2. 50 al chilogramma. Non occorrono arnesi speciali per la lavorazione, sia in trecce che in cappelli. Le trecce che si lavorano in maggior quantità sono quelle lisce in 11 fili, che si vendono da 2 a 6 lire, e quelle di pedale in 7 fili, che imitano le trecce inglesi e costano da 1. 50 a 6 lire. Una brava trecciauola guadagna dai 50 ai 75 centesimi al giorno; una cucitrice a maglia di cappelli guadagna circa 90 centesimi. La cucitura a maglia consiste nell'unire solidamente, con un modo veramente ingegnoso, le trecce, una accanto all'altra, sopra un medesimo piano, senza che la cucitura sia visibile. È questa una specialità tutta italiana.

La Camera di Commercio di Firenze calcolava ascendere nel 1864 a più che 100 mila gli operai, uomini e donne, ai quali l'industria della lavorazione della paglia

offriva modo di guadagno; e nel 1871 valutava il valore dell'esportazione di cappelli di paglia da quella provincia fra i 15 e i 20 milioni di lire; avvertendo che in tal cifra il costo della materia prima è di un terzo soltanto, restandone i due terzi a beneficio della mano d'opera.

I paesi della Toscana ove specialmente ora si esercita l'industria della lavorazione della paglia sono quelli di Sesto-Fiorentino, Campi, Brozzi, Prato, Pistoja, Empoli, Signa, Castelfiorentino, S. Cassiano, Barberino di Mugello e Castelfranco di Sotto, dove

. appena due

Trovi di dieci abitator che al fianco

Non rechin paglia e non intreccin fila (1).

La coltura del grano da paglia e la manifattura delle trecce e dei cappelli esistono poi anche nella provincia di Vicenza, nella provincia di Bologna, e specialmente nei quattro comuni del consorzio di Lojano, e nelle Marche, presso Fermo ed Ascoli.

Nella provincia di Vicenza (2), e specialmente in 16 comuni alpestri e pedemontani, molti abitanti che non potrebbero ritrarre il giornaliero sostentamento dal solo prodotto della terra, si guadagnano il vitto, raccogliendo la paglia, asciugandola, apparecchiandola e poi formandone trecce e cappelli. Ad imitazione dei montanari svizzeri, che mentre attendono al bestiame apparecchiano i ninnoli pei fanciulli, così i vicentini, guardando la mandria e camminando, lavorano ad intrecciare la paglia. Le donne vi si dedicano quasi per tutto l'anno, rappresentando, siccome mi risulta da recentissime notizie, circa i 6/8 del numero complessivo dei lavoranti, mentre degli altri 2/8, uno sarebbe composto di uomini, l'altro di fanciulli. Gli individui

(1) *Lastri*: Il cappello di paglia — poemetto georgico.

(2) V. Relazione della Camera di Commercio, 1873.

maschi non indigenti vi si dedicano alternativamente coi lavori agricoli, o della pastorizia.

I cappelli sono fabbricati in istato greggio a domicilio, poi passano alla lavatura e finitura in appositi opifici esistenti a Marostica, a Vallonara ed a Bassano. Recisa la spica del frumento non ancora giunto a perfetta maturazione, la paglia è unita in manipoli del peso di circa un chilogramma cadauno; la si espone al sole per l'asciugamento, indi la si depura spogliandola delle foglie e dei nodi e la si divide in gruppi di varie grossezze, con appositi vagli di latta, ottenendosi fino a 16 gruppi. Il prezzo della paglia posta in vendita varia, a norma della qualità, da L. 0. 50 a L. 3 il chilogramma.

I cappelli e le trecce dopo le operazioni subite negli opifici sono smerciati per un terzo nel regno, e per gli altri due terzi all'estero. I cappelli prodotti ammontano annualmente a circa 1,200,000 assortiti e le trecce a circa 3 milioni di pezze; e si calcola che il commercio relativo metta in movimento un capitale non inferiore ai tre milioni di lire all'anno.

Una buona lavorante in trecce può guadagnare sino L. 1 al giorno; egual retribuzione può ottenere una buona cucitrice di cappelli. I prezzi dei cappelli variano da centesimi 20 a una lira per gli ordinari: da L. 1. 50 a 4 per i più fini.

Quel che s'è detto per la lavorazione della paglia nella provincia di Vicenza vale, con lievi differenze, anche per quella che si esercita nella provincia di Bologna e nelle Marche. Dappertutto la vera e propria fabbricazione si delle trecce che dei cappelli ha luogo a domicilio dei lavoranti, che per lo più sono contadini. Notisi che i prodotti dell'industria bolognese e marchigiana sono piuttosto ordinari, perchè fatti con paglia di grano che ha portato frutto. La produzione annua di cappelli di paglia nella

provincia di Bologna era calcolata, nella relazione dei giurati italiani per l'esposizione di Firenze del 1861, da 7 ad 800 mila; e nelle notizie sul commercio e sulle industrie del suo distretto pel bimestre di gennaio e febbraio 1879, testè pubblicate dalla Camera di Commercio di Bologna, è assegnato a quella produzione un valore di oltre 500,000 lire. E dei prodotti si fa mercato sino in Germania e in Francia.

Cosa notevole è questa: che siffatta industria è attecchita sui monti bolognesi, in quel di Lojano, da non molto tempo; e, senza strombazzare, progredi rapidamente, per opera di quelle donne, alle quali la Camera di Commercio citata assegna perciò il giusto vanto di aver messo ancora una volta in aperto che volere è potere.

Nelle Marche l'industria della lavorazione della paglia si esercita specialmente nel comune di Montappone (Fermo); anzi n'è l'unica industria. Le donne qui attendono soltanto alla cucitura dei cappelli e le trecce son fatte da uomini.

Dal fin qui detto risulta che l'industria delle trecce e dei cappelli di paglia è in gran parte, sotto l'aspetto tecnico, una vera e propria piccola industria, esercitata da contadini e massime da donne e fanciulli nell'intermittenza dei lavori campestri; gli è appunto per questo suo spiccato carattere ch'io ho creduto bene trattarne un po' estesamente.

All'esposizione di Parigi del 1878 eran pochi gli espositori, sì di paglia non ancora lavorata che di trecce e di cappelli. Una bella esposizione era quella della ditta Wise figli e Comp., ai cui proprietari, d'origine inglese, si deve gran parte dei progressi compiuti da cinquant'anni in Toscana nell'industria della lavorazione della paglia.

Non vidi all'esposizione lavori in paglia di espositori bolognesi: mentre ve n'erano di toscani, di vicentini e della provincia di Ascoli Piceno.

Il numero complessivo di tali espositori era di sei. Di essi uno, la ditta Wise sunnominata, fu premiata colla medaglia d'oro; uno colla medaglia d'argento; uno colla medaglia di bronzo, e uno in fine colla menzione onorevole.

All'esposizione industriale, che ebbe luogo pure nel 1878 a Mantova, m'accadde di vedere dei saggi di trecce e di cappelli di paglia, lavorati nella provincia da contadini, *ad uso Firenze*, diceva il catalogo dell'esposizione. Dalle informazioni che ho potuto raccogliere mi risultò che la lavorazione della paglia è tuttora allo stato d'esperienza nella provincia mantovana.

CAPITOLO III.

Lavorazione del legno e del truciolo.

Il grande sviluppo che nella penisola italiana hanno le montagne dipendenti dai gruppi alpino ed appennino, basta di per sè solo a porre il nostro paese nel numero di quelli che possono trarre maggior profitto dalla coltura forestale. Di più la nostra flora forestale è assai ricca, e tale ricchezza è dovuta alla grande varietà dei climi dominanti nelle diverse regioni del regno. Dalla betula al pistacchio, dal pino delle alpi alla palma, si osservano in Italia tutte le piante legnose che crescono sia nell'estremo settentrione sia nelle più calde regioni d'Europa, e così le une come le altre ci offrono prodotti importanti ed altamente pregiati.

La Direzione dell'Agricoltura, alla quale va aggiunto fra noi il servizio delle foreste, nell'intendimento di offrire un saggio abbastanza completo delle nostre risorse forestali, presentò all'Esposizione di Parigi diverse raccolte, le quali furono convenientemente illustrate con un'apposita

monografia (4). Consistevano queste raccolte in una collezione di sezioni orizzontali di fusti, appartenenti ai principali alberi del nostro paese; in altra collezione, ridotta a più piccoli campioni, di tutte le specie legnose vegetanti nel regno; in una collezione di materie resinose, filamentose, tingenti e concianti; finalmente, e questa, allo scopo del presente lavoro, richiamò più particolarmente la mia attenzione, in una collezione di piccoli oggetti in legno lavorato, eseguiti dagli abitatori delle Alpi e degli Appennini, e che rappresentava con sufficiente giustezza i vari caratteri che ha tra noi tale industria modesta, ma non per questo meno importante nell'interesse delle popolazioni che la esercitano.

Il maggior numero di quelli oggetti era di faggio; ce n'eran però altresì di acero campestre, lavorati nelle province di Caserta e di Macerata; di castagno, di pino, di frassino, lavorati nelle province di Cuneo, di Catanzaro, di Modena, di Torino. La varietà era notevole: c'eran scatole, mestole, mestolini, fusi, mortai, rocche, arcolai, bariletti, cucchiali, bicchieri, buste per coti, zuccheriere, peverini, zangole, mazze, cannelle (*spine*) pel vino, frullini, cerchi da salvietta, porta candele, spremi limoni, acciaccanoci, annaspatoi, cava turaccioli, trappole da topi, astucci per rasoi.

Certo l'apparenza non era grande; ma il visitatore restava meravigliato sol che si soffermasse a considerare la tenuità del prezzo di ciascun oggetto. Fusi e cucchiali a 30 centesimi la dozzina, frullini a 50 centesimi pure la dozzina, cerchi da salvietta a 80 centesimi ogni 12; e poi bicchieri a 10 e 15 centesimi l'uno, mortai a 20 centesimi, zoccoli a 25 cent., mestoli a 5 e 10 cent., arcolai a 30, acciaccanoci a 20, scodelle a 10 e così via.

(1) *L'Italia agraria e forestale*. Illustrazione delle raccolte inviate dalla Direzione dell'Agricoltura all'Esposizione universale di Parigi.

Sicchè s'era costretti a sciamare che si trattava, è vero, d'oggetti rozzi, ma che il valore loro assegnato era anche, nonchè adeguato, assai inferiore alla loro rozzezza.

Ora tutti questi oggetti eran fabbricati da boscaioli, da montanari, da pastori. Separati a grande distanza dai centri più popolosi e più colti, costretti a vivere di continuo in meschine capanne o casupole che servono a un tempo di ricovero alla famiglia e di officina, sprovvisti di tutti gli arnesi che sono oggi consigliati dall'economia e dall'interesse dell'industria, i poveri abitatori delle montagne nostre aggiungono alla scarsa ed insufficiente rendita delle poche terre che coltivano, il prezzo dei piccoli oggetti in legno da essi fabbricati, che spesse volte vendono in persona, ramingando da un luogo all'altro, nelle parti più popolate della penisola.

« Chi trovandosi per avventura, scrive il sig. G. Carlo Siemoni (1), cui l'industria forestale toscana deve molto, in una di quelle remote vallate che segnano come rughe enormi le più elevate pendici dell'Appennino, non ebbe ad osservare, in alcuno di que' poveri e rari villaggi, come si preparino tali oggetti, non può in verun modo acquistare un'adeguata imagine del modo con cui quell'industria vi si esercita e vi si svolge ».

Alcuni ferri ed un rustico e primitivo ordigno, che appellasi *tornoio*, sono gli arnesi del mestiere.

Nota lo stesso Siemoni che ora nel Casentino il capitale è accorso in aiuto dell'industria; essendosi costituiti, nel luogo stesso della produzione, dei magazzini dove vengono acquistati gli oggetti e poi spediti sopra i luoghi di consumo. Sicchè anche qui, la piccola industria propriamente detta va assumendo a poco a poco la forma economica di manifattura.

(1) Relazioni dei giureti italiani all'Esposizione di Vienna 1873 — Fasc. XIV.

Ciò che era notevole in quella collezione di piccoli oggetti, raccolti in diverse province, dall'un capo all'altro d'Italia, era la uniformità che si ravvisava nelli oggetti stessi. Il fatto, giustamente avvertito nell'illustrazione stampata che accompagnava la collezione, non sarebbe degno di nota se il Regno avesse una figura topografica diversa da quella che ha, se, vale a dire, esso non presentasse da un estremo all'altro dei suoi confini così grandi distanze, da escludere nei tempi passati quasi ogni comunanza nei rispettivi abitatori.

Meravigliai di non trovare esposti nella collezione oggetti in legno lavorati nelle province di Vicenza e d'Aquila negli Abruzzi e di Bergamo, ove pure tale lavorazione, ad opera specialmente di contadini, ha discreta importanza.

Così, nella provincia di Vicenza, secondo notizie recenti che ho potuto procurarmi, la lavorazione del legno è praticata nei distretti di Asiago e di Recoaro; ma è notevole questo, che mentre nel distretto di Asiago il lavoro per lo più dura tutto l'anno, essendo l'occupazione principale, in quel di Recoaro invece è limitato alla stagione invernale, perchè vi si applicano solo gli artigiani agricoli, i quali, cessato il verno, ritornano ai lavori della campagna, o alla pastorizia.

Nei comuni di Asiago e di Roana si fabbricano mulinelli da filare la canapa, scatole, zoccoli, secchie, botticelle di legno di abete e di faggio. In quel di Recoaro, fusi di legno e carriuole di noce. La materia prima è tutta del luogo; il legname di abete costa in media lire 7. 50 per ogni taglia di metri lineari 4. 289 e del diametro di metri lineari 0. 337; il legname di faggio costa circa L. 10 al metro cubo.

Nei lavori in legno han parte anche le donne, nella proporzione di un terzo circa. Il guadagno delli artigiani varia da L. 0. 90 a L. 1. 25 al giorno.

Da una statistica pubblicata nel 1873 dalla Camera di Commercio di Vicenza, rilevo poi che la produzione in oggetti di legno ammonta ad Asiago a some locali 18000 che si ragguagliano al peso di 10000 quintali, per un valore di L. 30000; a Recoaro, ove, come ho avvertito più sopra, si lavora solo nel verno da circa 40 contadine, a 2000 carriole per un valore di L. 4000; a Sandrigo a circa 3000 paia zoccoli per un valore di L. 900.

Nella provincia di Aquila van distinti i lavori di legno così detti di prima mano da quelli affinati. I primi sono compiuti da veri contadini; i secondi per la maggior parte da operai che attendono a quello speciale lavoro tutto l'anno.

I lavori in legno di prima mano consistono in travi, travicelli, cerchi, doghe per botti, tavoloni, tavole, pali, scale e minuti istrumenti agricoli. Essi, a quanto rilevasi da una relazione di quella Camera di Commercio (1876), son comuni a tutti gli agricoltori abruzzesi, che sanno abilmente maneggiare la scure, l'ascia, la sega, la pialla. Il faggio è il legno più comune che si adopera, e nel circondario di Cittaducale anche il castagno.

Nella provincia di Bergamo gli è in ispecie nella Valle d'Imagna che i contadini attendono alla lavorazione di oggetti in legno, come vasi, ciotole, ròcche, i quali sono spacciati in Lombardia, nel Veneto e anche in Piemonte, a Novara, per esempio, ove fanno concorrenza ai consimili oggetti là fabbricati. E accade spesso che gli stessi contadini si rechino a smerciare i loro prodotti in quelle regioni, ove fan talora acquisto di buon legname e a buon mercato per fabbricarne di nuovi. Gli è pure in comuni della stessa valle che si lavorano al tornio i fondelli (anime) per bottoni, i quali son pure recati a vendere sui mercati della provincia di Bergamo e d'altre. È poi notevole questo, che i lavoranti in tali piccole industrie son generalmente contadini possidenti; possiedono magari mezzo ettaro di

terreno, ma pur possiedono, e la casa, ch'è anche la loro officina, è per lo più di loro proprietà.

A complemento di questa parte che si riferisce alla lavorazione del legno, aggiungo alcune altre notizie che ho potuto recentemente procurarmi rispetto all'esercizio di tale industria nella provincia di Torino; la quale figurava bensì all'esposizione di Parigi nella collezione presentata dalla Direzione dell'agricoltura, ma soltanto in parte. Non si vedevano infatti in quella collezione i fondelli in legno per bottoni, che, lavorati in gran copia, costituiscono una speciale produzione dei contadini della vallata di Viù. I fondelli si distinguono in *piani* e *bombati*; si vendono a filze di cento cadauna ad un prezzo tenuissimo. Se ne fabbricano del diametro da mezzo a quattro centimetri, e son destinati, come è noto, ad essere poi ricoperti di stoffa dai sarti e dalle sarte per diventare bottoni completi. Così pure non figuravano all'esposizione di Parigi i ventagli ordinari che son fabbricati, a buonissimo prezzo, dai contadini di Moncalieri, e nemmeno le tabacchiere di corteccia e di legno di ciliegio, che sono una specialità dei contadini del comune di Bricherasio.

Tutti questi oggetti sono fabbricati nella stagione invernale e sempre da contadini; i quali li vendono poi ad un incettatore, il quale, raccoltane buona quantità, li smercia sui mercati dei centri popolosi. Gli arnesi di lavoro sono i più semplici: coltelli e coltellini, e tornii, ancor di primitiva fabbricazione.

La lavorazione del truciolo in cappelli e in trecce è una specialità del territorio modenese, e precisamente del comune di Carpi e suoi dintorni. Vi fu introdotta al principio del secolo XVI dal carpigiano Niccolò Biondo.

La materia prima si trae dal legno del salice (*salix alba*) che viene ridotto in piccole e sottilissime striscie, chiamate appunto trucioli. Da principio questa operazione si faceva

col sussidio d' un rasoio; ora si fa uso di una macchinetta semplice ed ingegnosa, inventata nel 1817 da certo Giovanni Bellodi e di poi perfezionata, colla quale si ottengono trucioli di una straordinaria finezza.

I salici che si adoperano son quelli che crescono sulle rive del Po e in terreni sabbiosi. Son coltivati in modo che i rami sian dritti e senza nodi, e si tagliano all'età di due anni, in primavera od in autunno. I rami tagliati sono raccolti in cantine, coperti di terra creta e bagnata, per un tempo non minore di sei mesi.

Così preparati, son poi ridotti dagli uomini in trucioli colla macchinetta succennata, che consiste in una specie di pialla mossa da un ordigno alla foggia d' un tornio. Il suo costo è di L. 80. I trucioli così ottenuti, le donne e i ragazzi (dai 7 ai 12 anni) fabbrican poi affatto manualmente trecce da 7 a 13 fili e anche più, e cappelli.

In tal guisa gli uomini possono guadagnare 2 lire e fino 2. 50 al giorno; le donne da 60 centesimi ad 1 lira; i ragazzi da 30 a 50 centesimi.

I prezzi di smercio dei prodotti sono molto variabili. In media il prezzo di una treccia di 52 metri di lunghezza si aggira dalle L. 1. 50 alle 3.

Molti dei lavoratori, sì uomini che donne, sono contadini, e preparano e intessono il truciolo nell' intermittenza dei lavori campestri e però in ispecie nell' inverno. Il numero delle donne è assai maggiore di quello degli uomini, poichè uno di questi può preparare in un giorno tanti trucioli da occupare una donna per più di un mese nel farne trecce e cappelli, o, in altri termini, da occupare una giornata di lavoro di più di trenta donne.

Nel 1861 fu calcolato che nella lavorazione del truciolo fossero impiegate circa 2000 persone della città e campagna di Carpi, producendo annualmente per un valore di circa 500 mila lire. Ora però da notizie recenti

mi risulta che anche quest'industria è venuta un po' decadendo.

La lavorazione del truciolo fu sperimentata e si continua tuttora anche in altre provincie, ma in proporzioni insignificanti.

All'esposizione di Parigi erano soli due gli espositori di lavori di truciolo, e ambedue di Carpi. Nè l'uno, nè l'altro ottenne premio.

CAPITOLO IV.

Fabbricazione di mobili.

Ho creduto opportuno trattare a parte della fabbricazione dei mobili, sia perchè realmente rappresenta per sè sola un'importante specie della lavorazione del legno, sia anche perchè, nei riguardi del presente studio, essa offre particolari caratteri.

Da tempo remoto nell'agro milanese, e specialmente in un gruppo di comuni situati nella zona di paese lungo la via tra Monza e Como (Lissone, Cesano, Boisio, Meda, Barlassina, Seregno, Binzago, Cantù), nelle case coloniche, dai contadini s'alterna il lavoro dei campi colla fabbricazione di mobili ordinari.

A poco a poco la richiesta di questi andò crescendo; cosicchè vi furono contadini che di tale fabbricazione fecero la loro principale occupazione. Molti però ancora adesso vi dedicano soltanto quel tempo che loro rimane dopo compiuti i lavori agricoli, o nella intermittenza, in ispecie invernale, di questi.

È notevole poi quella ch'io mi permetterei di chiamare una coordinata divisione del lavoro, che regna rispetto alla fabbricazione dei mobili nei vari comuni sunnominati.

Ognuno di essi ha la sua *specialità*, come s' usa dire. E così a Lissone ne' mobili si pratica anche quell' ultima operazione ch' è la lucidatura, il che non avviene a Seregno e a Meda, ove si fabbricano e si smerciano affatto greggi dai lavoratori.

Seregno ha la specialità dei letti; Meda quella delle sedie, dei canapè e delle poltrone. A Boisio si fabbricano principalmente tavoli; a Binzago scrittoi per signora e tavolini da lavoro.

È pur notevole che i lavoratori son quasi tutti contadini possidenti, come quelli della Val d' Imagna. Un imprenditore porta loro la materia prima ed ordina di fare tanti letti, o tante sedie, o tanti tavoli. Il lavoro per lo più non si paga in denaro, ma in generi di prima necessità, che l' imprenditore stesso somministra, il più delle volte anticipandoli, pareggiando poi i conti quando gli son consegnati i mobili, alla cui vendita egli provvede.

I mobili, quelli s' intende ordinarii, si fabbricano di varie specie di legno; di noce, di ciliegio, d' olivo, di frassino, di larice.

Si calcola che soltanto nel comune di Meda più di mille persone, e di queste buona parte contadini, attendono alla fabbricazione succennata.

All' esposizione di Parigi non si vedevano mobili ordinarii; eran tutti mobili di lusso, intagliati e riccamente intarsiati, tavole di mosaico e via discorrendo. Si vedevano invece le economiche sedie di Chiavari, la cui fabbricazione costituisce una industria floridissima per quel comune e per le campagne circostanti, imperocchè son appunto contadini quelli che raccolgono e segano il legno (per lo più acero, *acer pseudo platanus*) per lo scheletro delle sedie, e contadini quelli che raccolgono il salice, di cui, tagliato a listelle, si forma il piano delle sedie stesse. Però la fabbricazione delle sedie ha luogo in apposite fabbriche, delle quali esi-

stono dodici in Chiavari, che occupano 150 operai fra uomini e donne, e producono circa 25000 seggiole. Il valore della materia prima è di L. 75000, e la spesa per la manifattura è di L. 50000; il valore medio per ciascuna sedia è di L. 7; il prezzo medio del legno e dei salici per ciascuna sedia è di L. 3 circa (1).

A Chiavari si fabbricano pure sedie ordinarie di faggio, il piano delle quali si fa generalmente di canna (*arundo donax*); e anche per queste la materia prima è per la massima parte somministrata da contadini. La spesa per la materia prima ascende a L. 36000, quella della manifattura a L. 18000; il prezzo medio di ciascuna sedia è di L. 2. 20; di quelle senza tinta, di L. 1. 50. Il piano della sedia è sempre fatto da donne.

A Lavagna, a Rapallo, a Savona vi han fabbriche di sedie ordinarie di faggio; tutte offrono ai contadini dei dintorni modo e occasione di esercitare la piccola industria di raccogliere in tutto o in parte la materia prima, dandole altresì la prima preparazione all'uso cui è destinata. Sedie di faggio d'uso affatto ordinario son pur fabbricate negli Abruzzi e nel Casentino da quei montanari, in uno a quegli altri oggetti di legno dei quali già fu fatta menzione; in quel di Vicenza, in ispecie a Sandrigo, si fabbricano sedie di noce che si raccomandano per la solidità e il buon mercato; e i lavoratori sono quasi tutti contadini. La produzione annua si calcola ascendere a circa 3000 sedie.

Riguardo alla fabbricazione delle sedie di faggio, reputo che non sia superfluo riportare il seguente brano della relazione del conte Demetrio Finocchietti giurato italiano all'Esposizione di Parigi.

« Umili ma numerose officine esistono fra le gioaie degli Appennini, del Casentino, di Barga e Fivizzano, ove

(1) Veggasi la bella monografia di G. B. Brignardello: — Giuseppe Gaetano Descalzi e Parte delle sedie in Chiavari. —

parecchie famiglie producono a migliaia sedie di faggio, rozzamente, ma solidamente impagliate, di forme semplici, ma comode, le quali vengono sparse non solo in tutte le alpestri regioni appenniniche, ma eziandio nelle abitazioni rurali della intiera Toscana e delle limitrofe provincie.

« Tali sedie, per la loro solida e punto brutta forma, e per il prezzo modicissimo che di poco oltrepassa la lira, se meglio fossero conosciute, potrebbero determinare un molto più proficuo commercio e rivaleggiare con molte altre di esteri paesi.

« È cosa curiosissima, e che potei osservare solamente nella mostra di Parigi, che la sagoma di tali sedie primitive rassomiglia quasi perfettamente a quelle dei popoli più lontani dall' Europa, e specialmente alla *Silla Espafiola* delle repubbliche dell' America meridionale. La ragione di una tale rassomiglianza può indursi dai bisogni che tutti i popoli primitivi ebbero sempre di costruire le forme più semplici per gli oggetti che loro sembravano maggiormente utili, profittando di quelle materie prime che meglio erano alla loro portata, e di quei semplici strumenti che la necessità suggerì loro di crearsi pe' primi.

« E diffatti le materie che vengono adoperate non solo nella costruzione delle sedie accennate, ma ancora di altri mobili comuni delle regioni alpine, consistono principalmente nel legno di faggio, ontano, cerro e castagno, e qualche volta del frassino e del carpino, perchè tali alberi vegetano in maggior quantità in quelle regioni, e più agevole ne riesce la lavorazione, attesa la loro flessibilità e dolcezza di fibra. Gli istrumenti ancora adoperati da quelli alpigiani consistono soltanto nel coltello, nel pennato, e in qualche rozzo ferro da segare, che sono presso a poco, tranne la varietà delle forme, i medesimi utensili dei quali si prevalgono gli artigiani della Cocincina, del Siam, dell' Annam, della Finlandia e dell' America meridionale, per

fabbricare quei mobili dei quali abbiamo più sopra fatto menzione.

« Un' altra ragione per la quale può supporre che principalmente i popoli dell' America meridionale posseggano quasi le identiche forme dei nostri più rozzi mobili, potrebbe essere l' emigrazione che da lungo volgere d' anni si fa in quelle remote regioni di numerose schiere di operai italiani per la maggior parte provenienti dalle province più povere ed alpestri della penisola, e che, anche lontane dai patrii focolari, non obliando i loro primitivi gusti, cercano di riprodurre nella nuova patria, quasi a conforto di quella perduta in forza della miseria ».

CAPITOLO V.

Lavorazione dei merletti.

In fatto di merletti e pizzi fatti a mano per abbigliamenti muliebri e anche per altri usi, l' Italia ha ottime tradizioni, segnatamente a Venezia e in Liguria. Ma ora a Venezia la lavorazione dei merletti, rinata a vita novella per opera di egregi e benemeriti cittadini, ha assunto forma e consistenza di grande industria, sicchè non mette qui conto parlarne. In Liguria invece essa conserva tuttora la sua forma di piccola industria, esercitata nelle case delle singole operaie, contadine o mogli di pescatori, che vi attendono alternativamente con altri lavori e colle cure casalinghe. In Rapallo, Portofino e Santa Margherita (1) vi sono 7285 merlettaie e gli abitanti sono 18773. Le ragazze, quando hanno compiuto 5 anni di età, sono mandate alla scuola del *cuscino tombolo*: in 4 o 5 mesi lavorano una

(1) Riassumo questi dati da un' altra bella monografia del già citato prof. Brignardello: *I merletti nel circondario di Chiavari*.

piccola trina: poi fanno lavori più difficili, sempre di refe bianco, indi lavorano merletti di seta, e a 16 anni una ragazza è una merlettaia perfetta. Assise sulla soglia delle loro case o lungo le vie col *tombolo* dinanzi, tu le vedi intente a far scorrere velocemente fra le dita i piombini e ottenere i più leggiadri lavori. Non vi furono mai fabbriche di merletti, propriamente dette. Le donne appartenenti a famiglie aventi qualche fortuna comprano il refe, la seta e i cartoni dei disegni e lavorano per conto proprio; ultimato il lavoro lo vendono ai mercanti. Quelle povere invece, le vere operaie cioè, ricevono il refe, la seta e i cartoni dal mercante, per conto del quale, mediante conveniente mercede, eseguono il lavoro. I mercanti pagano loro un tanto per ogni metro, a seconda della larghezza del disegno e la qualità dell'oggetto da farsi, ma in media ognuna di loro guadagna circa 80 centesimi al giorno, e le più brave una lira e 40 o 50 centesimi.

A Rapallo, ogni bottegaio, dal mercante di tessuti al venditore di frutta, in maggiore o minore quantità, fa negozio di merletti.

A Santa Margherita invece vi sono una ventina di famiglie, le quali non esercitano che questo negozio, e lo fanno in grande, massime per l'America del sud; ora da quei luoghi abbondano le richieste, per cui la esportazione è aumentata, specialmente da circa un anno.

I merletti di refe bianco per uso di arredi sacri e per biancheria lavoransi comunemente a Rapallo e a Portofino; e anche questi sono esportati nella maggior parte in America.

Quelli di seta nera si fanno generalmente in Santa Margherita, ove sono le operaie migliori e più intelligenti per la esecuzione di disegni con punti diversi.

In un seno amenissimo del golfo di Rapallo, largo circa 1200 metri, è posta Santa Margherita ligure. Quivi

l' arte fiorisce e vi si fabbricano merletti a *punto intiero*, a *mezzo punto*, ad *armeletta*, a *brocche* ecc. ecc.

Importa, a fine di ottenere la esecuzione perfetta dei merletti, di pungere a eguali distanze e bene assai le cartoline dei disegni, ne' cui fori dipoi le lavoratrici conficcano gli spilli, i quali servono di regola per condurre con precisione i fili avvolti ai piombini. I disegni che ora sono in uso differenziano molto dagli antichi, pei miglioramenti introdottivi, per la ricchezza del lavoro e per la varietà dei punti impiegati negli stessi.

Il comune di Cantù ed altri minori della provincia di Como (Carimate, Figino, Novedrate) sono pure centro della lavorazione dei merletti, per lo più di qualità ordinaria. Le operaie sono per buona parte contadine, che vi attendono in ispecie l' inverno. Vi sono in Cantù speciali maestre, che si dedicano ad istruire nella lavorazione dei merletti. Da una statistica, invero non molto recente, rilevo ch' esse sono circa una *ventina*, e raccolgono nell' estate circa 600 e nell' inverno più di 800 ragazze, fra i quattro e i dodici anni. C' è di più una specie di orfanotrofio femminile, nel quale le ricoverate attendono esclusivamente a quella lavorazione.

Le ragazze pagano alle rispettive maestre 50 centesimi al mese; portano di proprio cuscini, spilli e fusetti; ricevono dalle maestre disegno, cotone, refe o seta, contro un compenso da prelevarsi sui lavori finiti. Le maestre per lo più comprano questi lavori e li pagano alle ragazze in proporzione del merito di essi. Terminato il tirocinio, la maggior parte delle donne lavorano in casa, sia per proprio conto, sia per conto di alcuni incettatori o incettatrici, che diconsi mercanti di merletti, dai quali ricevono, oltre la materia filata, anche il *tombolo*, gli spilli, i piombini, i disegni. Questi oggetti si restituiscono cessato il lavoro. Le molte volte accade che, come s' è visto per la fabbri-

cazione dei mobili, il lavoro sia pagato non in danaro, ma in generi di prima necessità, quali riso, farina ecc. In ogni caso si calcola che soltanto le operaie più abili possano ricavare il guadagno di circa una lira al giorno; il maggior numero tocca o supera appena la metà di tale corrispettivo giornaliero.

All'Esposizione di Parigi vidi merletti e trine lavorati a Santa Maria ligure e a Rapallo; oltre i celebrati di Venezia e Burano. V'eran anche merletti in filo e seta, fatti nella scuola istituita da due anni dalla Camera di Commercio di Avellino nell'orfanotrofio provinciale. Avverto questo fatto, perchè mi pare rappresenti una assai opportuna e commendevole iniziativa. È poi notevole che nella classe dei merletti, tulli e ricami c'erano dodici espositori italiani; e di questi soltanto uno non fu premiato; il che vale, io credo, ad attestare l'eccellenza della produzione italiana; lavorata, notisi, quasi tutta a mano.

CAPITOLO VI.

Fabbricazione di stuoie, sporte, canestri, graticci ecc.

Le industrie dalle quali s'intitola questo capitolo si rintracciano, esercitate con materie prime più o meno diverse, in tutta l'Italia; e per lo più vi attendono contadini, uomini e donne, nella intermittenza dei lavori campestri.

Nella vicina provincia di Mantova, e specialmente nei comuni di Ostiglia, Rodigo, Rivolta e Villimpenta, la canna palustre e il giunco silvestre (pavéra e carésa), che raccolgonsi in grande quantità in quelle vallate, forniscono la materia prima ad una piccola industria, la cui pro-

duzione ammonta approssimativamente a centomila lire. Colle canne si fabbricano i graticci (*arelle*) per l'allevamento dei bachi da seta e gli stuojati (*plafoni*) per le stanze; coi giunchi, sporte e stuoie in considerevole quantità, che si smerciano anche nelle province finitime, e fra queste nella nostra.

Circa 800 operai, per la maggior parte donne, attendono nelle loro abitazioni, in ispecie l'inverno, a questo lavoro esclusivamente manuale, abbastanza remuneratore.

La materia prima non ha un valore apprezzabile, se non in quanto sia lavorata. A Piombino Dese, in provincia di Padova, ha luogo su larga scala la fabbricazione di scope colla melica; la produzione di esse si calcola in 300 quintali all'anno; e la maggior parte si esporta per l'alto Friuli. Agna, Arzergrande e Brugine, nella stessa provincia, forniscono stuoie di *pavera* e graticci di canna; Torreglia e S. Pietro Viminario lavori di vimini. Tutti questi oggetti servono all'interno consumo.

La fabbricazione dei graticci e delle stuoie offre pure mezzo di lavoro e di guadagno a considerevole numero di donne nella provincia di Rovigo, e nelle stagioni appunto in cui non sono occupate nei lavori campestri.

Nel comune di Borgo S. Donnino, in provincia di Parma, nell'inverno gli uomini ed i fanciulli fabbricano scope con gambi di saggina, le donne trecce di paglia per sporte. Il costo della materia prima non è valutabile, perchè tenuissimo. Lo smercio dei prodotti ha luogo sul mercato del capoluogo, ma le scope sono spedite anche in lontane province del regno. Anche a Busseto si lavorano trecce di paglia per sporte. Nel comune di Borgotaro, nella stessa provincia, i contadini si occupano specialmente della fabbricazione di larghi cesti, intessuti di legno di nocciuolo e di castagno. Il costo di essi varia dai 40 agli 80 centesimi l'uno, a seconda della capacità loro. La materia prima è

tratta dai boschi locali, e il suo costo è rappresentato solamente dall'opera impiegata nel raccoglierla.

Cesti e panieri son poi fabbricati in una frazione del comune di Albareto, usando dei vetrici che vi abbondano.

Canestri e scope son pur l'oggetto di una piccola industria dei contadini nella provincia di Reggio d'Emilia. Di più, là, questi attendono a raccogliere le radici di due graminacee, la *Pollynia Gryllus* (italiano; erba lucciola) e l'*Andropogon Ischaemum* (italiano; erba da spazzole: bresciano; broessie), piante che indicano sterilità del suolo e lo infestano colle loro lunghe radici. Da esse l'industria ha saputo trarre partito per farne spazzole e scope. L'autunno inoltrato e l'inverno sono le stagioni in cui si fa quella raccolta. Un'egregia ditta di Reggio, che esercita appunto quell'industria, calcolò che 90 mila chilogr. di radici appena estratte dal terreno, ai quali va assegnato un valore di 45 mila lire, ridotti, dopo la essiccazione e la lavorazione a 25 mila chilogr., rappresentino un capitale di ben 70 mila lire.

Questi dati dovrebbero servire di eccitamento agli agricoltori di altre province a profittare di una pianta generalmente considerata inutile, anzi dannosa.

Noto che quell'industria è esercitata largamente anche nella provincia di Treviso. La ditta Parma Antonio e comp. di Maserada (Treviso) avea esposto a Parigi una bella collezione di *Pollynia Gryllus*, lavorata, rizza e greggia.

A Fusignano, in provincia di Ravenna, i contadini, in specie le donne ed i fanciulli, attendono alla fabbricazione dei graticci, gli uomini a quella delle scope di melica.

È notevole poi in questa provincia l'industria delle stuoje e delle sporte e panieri, la quale ha sua sede speciale in una frazione del comune di Bagnocavallo, ove vi attendono esclusivamente circa sessanta famiglie. La materia prima è il giunco (*scirpus palustris*, bresciano *stoere*)

e la canna di palude (*arundo phragmitis*), e proviene dalle parti più basse della provincia di Ferrara.

Benchè non esercitata da contadini, nell' intermittenza dei lavori campestri, ho creduto opportuno farne cenno, attesi i benefici effetti che da cinquant' anni a questa parte risultarono per quei luoghi dall' esercizio di essa.

« È da osservare, leggesi in una relazione della Camera di Commercio di Ravenna, che tutti o quasi tutti gli esercenti di tale industria posseggono in proprio una casa più o men grande, o più bestie da tiro e almeno un *bi-roccio* da trasporto, mentre cinquant' anni addietro abitavano capanne anguste e malsane, delle quali oggi non si vede più traccia. Ciò dimostra appunto l' importanza di questa industria, la quale, oltre al provvedere alla sussistenza di quelli esercenti, ha potuto solo in un mezzo secolo trasformare eziandio disagiosi ricoveri in solide e sane abitazioni ».

Nella provincia di Foligno le due principali industrie esercitate dai contadini sono la fabbricazione delle granate e granatini, colla saggina che si coltiva in abbondanza, e quella dei panieri e canestrini di lusso, che si fanno colla capraggine (*galega officinalis*), spontanea in que' colli e in quelle pianure. Alla prima attendono gli uomini e sogliono farne commercio locale al prezzo di L. 30 a 40 il cento per le granate e a L. 5 $\frac{1}{2}$ il cento per i granatini. Nella seconda sono impiegate di preferenza le donne e i fanciulli, ma una parte attende solo alla raccolta e alla preparazione della materia prima, che poi è messa in commercio, e l'altra parte si applica alla fabbricazione dei panieri e canestrini. Il prezzo di questi è variabilissimo: ve n' ha da cent. 25 l' uno, e ve n' ha da L. 1. 25. Se ne fa qualche esportazione perfino in America.

Nelli Abruzzi, e precisamente nel comune di Sassa, presso Aquila, uomini e donne, alcuni esclusivamente, altri

alternando colle occupazioni campestri, attendono a lavori di sottili ramoscelli di salice, decorticati e tinti in vario colore. Cesti, cestini e panieri, ed altri oggetti costituiscono quella produzione, di varie forme e di vari prezzi.

Nella provincia di Capitanata v'han contadine che fabbricano coi giunchi i così detti *fiscoli* per l'estrazione dell'olio e le *fiscelle* per la conservazione dei caci.

In Sicilia i contadini fanno scope, sporte, stuoje colle foglie della palma nana (*chamerops humilis*); in Sardegna si foggiano cestini ed altri utensili d'uso domestico col vinco e col palmiccio, ma nello stato attuale è quasi nulla l'importanza commerciale di questa industria.

I prodotti delle industrie menzionate in questo capitolo non comparvero all'esposizione di Parigi; fatta eccezione per le radiche della ditta Parma succennata e per alcune spazzole presentate da due espositori, de' quali l'uno le avea esposte solo per far apprezzare un suo sistema di inchiodatura a macchina del coperchio di esse.

CAPITOLO VII.

Industrie diverse.

Passate in rassegna, nel miglior modo che per me si potesse, le principali piccole industrie, che, ad opera specialmente delli operai agricoli, hanno vita in Italia, poco mi resta a dire intorno ad altre industrie, a riguardo delle quali, attesa la loro poca importanza e pel ristretto numero di coloro che vi sono addetti, non mi pare necessaria una speciale classificazione.

Fra esse però occupa un posto abbastanza notevole quella dei lavori in ferro e latta, che è esercitata nelle vallate della provincia di Torino.

In quelle di Lanzo e di Ceres, soprattutto in quest'ultima, si fabbricano da que' contadini, in ispecie nella stagione invernale, *brocche* e chiodi di ferro greggio. Delle prime son parecchie le varietà: e così vi son quelle da suola, quelle dette da garetto, lunghe per zoccolo, corte per mezzo zoccolo, le così dette *savojarde* e *savojardine*, le quadre con testa, ed altre molte con infinite gradazioni di grossezza e di lunghezza. Fra i chiodi sono notevoli quelli ad uncino (*rampini*), quelli da muro della lunghezza da 2 a 30 centimetri, che prendono i nomi singolari di *brocche false* e di *brocche piane*, a seconda del modo con cui n'è lavorata la testa, quelli per ferratura di cavalli e di buoi.

Tutti questi prodotti son portati di solito a vendere a Torino, al mercato di porta Palazzo, in sito apposito. Nella valle di Lanzo son pure fabbricati diversi arnesi da cucina, quali treppiedi, catene da fuoco, molle, palette, pajuoli, graticole, ecc.; e questi son venduti sul mercato del capoluogo, Lanzo.

Nel comune di Pancalieri, nel circondario di Pinerolo, si esercita la piccola industria tutta speciale della fabbricazione delle così dette *muscole* semplici e forti, piccoli oggetti a forma di cono, che servono, come accessorio al fuso da filare, per guidare il filo. Si fabbricano pure posate in ferro naturale, delle quali l'uso è venuto però via via decrescendo.

Nel Canavese poi si ha la piccola industria dei coltelli da tasca, con manico di legno e corno.

In quasi tutte le vallate del Piemonte si fabbricano oggetti in latta, per uso casalingo, da quei contadini. Tali oggetti sono smerciati sui mercati e in occasione delle fiere primaverili.

A Pradalunga, a Nembro, a Palazzago, ad Albino, comuni della provincia di Bergamo, que' contadini si dedicano in buon numero alla molatura delle coti per affilare le

falci, che si ottengono dalle pietre estratte dalle cave là situate, le quali hanno il privilegio di possedere quelli strati di calcare silicifero. La molatura è fatta in gran parte da donne e fanciulli nelle loro case, sopra massi di arenaria durissima. La retribuzione è a cottimo, e suole oscillare fra gli 8 e 10 centesimi per la molatura d'ogni cote.

Nella stessa provincia di Bergamo, e precisamente in alcuni comuni della valle d'Imagna, si fabbricano al tornio bottoni di osso bianco, e nella stessa valle e in quella di S. Martino sono prodotti altresì da quei contadini falcetti, piccoli coltelli ed altri utensili.

In provincia di Como, e specialmente in quelli stessi comuni ove dalle donne e dalle ragazze s'attende, interpolatamente coi lavori campestri, alla lavorazione dei merletti, gli uomini fabbricano brocchette e chiodi; e anche questi al pari di quelli godono una certa rinomanza.

LE PICCOLE INDUSTRIE DEI CONTADINI

ALL' ESPOSIZIONE DI PARIGI.

Debbo anzitutto confessare una cosa. M'ero recato all'esposizione di Parigi colla ferma speranza ch'essa dovesse e potesse proprio servirmi d'occasione e di mezzo ad utili studii sulle piccole industrie esercitate dai contadini; ma dovetti subire un completo disinganno. Nè la cosa parrà strana a coloro che di esposizioni universali hanno qualche conoscenza, che sanno pertanto quale e quanta difficoltà dovesse presentare l'andar rintracciando fra quei milioni d'oggetti, sparsi su un'area che si misurava a miriametri, quelli che potessero avere relazione collo studio che io intendeva fare; e rintracciatili, e pigliatane nota, procurar

poi di raccogliere intorno ad essi tutte quelle notizie che servir mi potessero di guida a più concrete ricerche.

La stessa distribuzione ordinata dal programma della mostra accresceva questa difficoltà. A differenza dei programmi della precedente esposizione universale di Vienna del 1873 e di quella di Parigi del 1867, nei quali s'era provveduto, con speciali categorie, anche a quelle parziali esposizioni che hanno un carattere e dalle quali è conseguibile un insegnamento economico e morale, col programma dell'ultima esposizione del 1878 non s'era fatto altro che provvedere a raccogliere tutti, proprio tutti gli oggetti, secondo la materia prima ond'eran fatti, o secondo l'uso cui erano destinati.

A cagion d'esempio, alla mostra di Parigi del 1867 un' apposita sezione era dedicata alla industria particolare degli operaj; e appunto in questa sezione figurava la raccolta dei prodotti di quelle « modeste, ma non meno importanti industrie che con tenuissimi capitali e quasi senza aiuto di macchine, anzi il più delle volte per semplice opera di mano, sono esercitate sotto il tetto domestico dalle popolazioni rurali interpolatamente ai lavori campestri, o dai cittadini senza interruzione » (1).

Con apposito questionario poi erano stati invitati gli espositori in quella sezione a fornire le più minute notizie intorno le industrie medesime, sia rispetto alla materia prima, sia ai modi e al tempo del lavoro, sia al guadagno ritraibile, sia al sesso e all'età delle persone che specialmente vi sono dedicate, sia infine al modo di smercio dei prodotti.

Si può arguire da ciò quale provvida occasione potesse offrire la penultima esposizione parigina a uno studio completo sulle piccole industrie esercitate dai contadini.

(1) Atti ufficiali della Commissione italiana per l'esposizione di Parigi 1867, parte prima.

All' esposizione di Vienna, se non c' era proprio una speciale sezione per i prodotti di tali piccole industrie, un gruppo apposito, il 21°, prendeva nome dall' *Industria domestica nazionale*; di più, un altro gruppo era destinato a raccogliere i modelli di *case coloniche con le suppellettili e gli attrezzi relativi*, e anche questo poteva offrir modo opportuno allo studio delle condizioni nelle quali vive il contadino, della sua economia domestica insomma, della quale non indifferente elemento può essere appunto l' esercizio di piccole industrie, alternativamente coi lavori campestri.

All' esposizione di Parigi del 1878, nulla di tutto questo. C' era, è vero, un' apposita galleria detta del lavoro, nella quale si vedeva il processo di fabbricazione e lavorazione di parecchi prodotti; ma, oltrecchè esso si svolgeva in parecchi casi per mezzo del vapore, la natura di questi non era tale da poter essi formare oggetto di piccole industrie dei contadini. A mo' d' esempio, là si vedevano l' officina per la lavorazione dei diamanti, il laboratorio delle pipe e portazigari di schiuma di mare, quello delle catene e medaglioni di similoro. Come ognun vede, non sono queste le piccole industrie che potrebbero essere suggerite ai contadini.

E però, in tale condizione di cose, tornavano, ripeto, nonchè difficili, quasi impossibili quelle indagini e quelli studii ch' io m' era proposto di fare in ordine al concorso bandito dall' Ateneo e dalla Camera di Commercio.

Pur tuttavia qualche criterio generale me lo son potuto formare. Anzitutto una conclusione a cui venni è questa: che l' Italia, in fatto di industrie casalinghe, occupava il primo posto, e di esse ho già trattato ne' precedenti capitoli; l' Inghilterra non ne occupava alcuno, o almeno uno piccolissimo. Là, si capisce, regna sovrana la grande industria, così come vi dominano la grande coltura e la grande proprietà. In ognuno dei prodotti industriali inglesi si è sicuri di rintracciare segni della *machinery*; e

ognun sa che questa, che vuol dire un complesso più o meno notevole di elementi meccanici, difficilmente s'accorda coll'esercizio di quelle. Pur tuttavia nella sezione inglese notai una complicata scoltura in legno, alla quale il suo autore avea posto il titolo di *fontana d'Elicona*. E l'autore era un paesano scozzese che l'avea compiuta in sette anni. Ma può dirsi questa piccola industria?

Nell'esposizione francese, ch'era naturalmente la più ampia e completa, vidi tela ginestrina pari a quella di cui ho fatto menzione trattando della filatura e tessitura italiana. Anche in Francia quella specie di tessuto è prodotto con telai a mano, esercitati per lo più da donne nell'intermittenza dei lavori campestri. I contadini dei dintorni di Lozère e di altre regioni dell'Herault e dell'Aveyron non conoscono quasi o non fanno uso di altra tela che non sia preparata con la ginestra.

Vidi pure nella sezione francese le così dette *dentelles* (merletti) *du Puy*, le quali si fanno, oltrecchè nella città di questo nome, in tutto il dipartimento dell'Alta Loira, e nei contorni limitrofi della Loira, dell'Ardèche, della Lozère, del Chantal e di Puy-de-Dome. Là tutte le donne se ne occupano; alcune durante 15 ore al giorno e per tutto l'anno; altre, e queste sono contadine, in certe ore e in qualche stagione. Nella regione di Puy le operaie di merletti sono da 130 a 140 mila. Si insegna l'arte alle bambine mentre giuocherellano. Un fatto singolare avvertito in quest'industria è la grande passione che deriva dall'esercizio dell'arte. Fu scritto che a Velay « *chez les femmes le carreau est une véritable passion; servant de jouet à l'enfant, de gagnepain à la femme, il devient pour les vieilles dentellières une distraction nécessaire* ».

Merletti si a mano che a macchina erano pure esposti nella sezione belga e nell'austriaca. Nel Belgio quest'industria offre pane a 150 mila donne e sono 75 mila le

apprendiste. E delle une e delle altre un discreto numero la esercita alternativamente coi lavori campestri.

Vidi altresì nella sezione austriaca magnifici ricami in bianco che costituiscono uno dei rami principali dell'industria domestica nel Voralberg.

Ritornando alla sezione francese, vi osservai dei canestri, delle culle, dei porta-fiaschi, intessuti di vimini; ed appresi che questi prodotti costituiscono una vera e propria industria del comune di Vervins, ove più di 3000 famiglie vi si dedicano, sia continuamente, sia soltanto per qualche tempo dell'anno.

Nella stessa sezione vidi ventagli, le cui stecche eran dovute alla speciale industria esercitata in alcuni villaggi del dipartimento dell'Oise, fra Meru e Beauvais. Quelli operai, uomini, donne e fanciulli, in numero di circa 3000, vale a dire quasi tutta la popolazione, con mirabile abilità, incidono, scolpiscono, intagliano, indorano, incrostano la madre-perla, l'avorio, la tartaruga, l'osso, il corno, l'ebano ecc., ottenendone delle stecche che, spedite per lo più a Parigi, servono poi alla fabbricazione completa dei ventagli.

Nella sezione belga vidi alcuni lavori in paglia. Questa industria fiorisce specialmente vicino a Maestricht e a Gèppines, sulla frontiera sud del regno; nella russa un assortimento di oggetti, tappeti, sporte, fabbricati con la scorza di tiglio, ed è fabbricazione cui si dedicano anche i contadini manualmente; nella spagnuola alcuni lavori, come cesti, stuoie, in sparto (stipa tenacissima); nell'austriaca fiori artificiali, la cui fabbricazione, in ispecie in Boemia, costituisce un notevole elemento dell'economia domestica; nella portoghese stecchini da denti, la cui industria occupa migliaia di braccia.

Nella sezione norvéga ammirai alcuni lavori di cesello in legno di certo Ole Olsen Moene, paesano d'Opdal, nella

Norvegia settentrionale, ma riguardo a questi non potei acquistare la sicurezza se avessero carattere di prodotti d'una piccola industria di que' paesi, benchè mi sembrasse e mi sembri tuttora abbastanza ragionevole l'ipotesi affermativa.

Ora, ripeto, gli oggetti che ho di sopra enumerati, piccoli di mole, com'è detta piccola l'industria che li produce, ho dovuto, all'Esposizione di Parigi, rintracciarli, affidandomi al caso piuttosto che a una metodica ricerca.

L'Esposizione in una parola non era, riguardo almeno allo studio ch'io intendeva di fare, che un immenso *bazar*; le indicazioni che mi potessero facilitare lo scopo eran piuttosto difettose che abbondanti; sicchè anche i risultati dello studio stesso non potevano non riuscire un po' monchi ed incompleti.

*Riassunto per compartimenti del numero dei telai in Italia
per l'industria tessile casalinga.*

Compartimenti	Numero de' telai per la tessitura						Totale
	Alter- nativa	di materie miste	della seta	della lana	del cotone	della canapa e del lino	
Piemonte	—	82	—	8	402	3755	4247
Liguria	118	—	1250	—	3000	400	4468
Lombardia	2611	2768	162	457	7198	6194	19690
Veneto	4288	676	—	67	93	1613	6737
Emilia	15989	4254	—	361	4993	9944	35541
Umbria	30	68	—	29	175	533	835
Marche	3899	413	—	2682	4178	25690	36832
Toscana	1050	—	—	600	5947	2987	10584
Roma	—	90	—	88	922	1278	2378
Abruzzi e Molise	2796	2038	—	253	139	1228	6434
Campania	2897	2525	47	58	4392	6818	16937
Puglie	10028	6	—	200	5169	72	15475
Basilicata	1347	187	—	68	506	168	2276
Calabrie	7481	1425	9	343	304	1794	11353
Sicilia	19460	8577	12	1403	4110	5611	39173
Sardegna	13909	—	—	—	—	—	13909
Regno	85903	23109	1480	6587	42025	67785	226889

PARTE SECONDA

LE PICCOLE INDUSTRIE DEI CONTADINI

NELLA PROVINCIA DI BRESCIA.

Non sono molte; anzi si può dire a dirittura che sono poche, e, se ne toglia una o due, hanno un'importanza limitatissima.

La più notevole fra le piccole industrie contadinesche nella provincia bresciana, come in quasi tutte le altre d'Italia, è la tessitura.

Dalle *Notizie statistiche sovra alcune industrie*, pubblicate dal Ministero d'Agricoltura e Commercio, rilevo che nella nostra provincia il numero dei telai specialmente addetti all'industria tessile casalinga è di 970, suddivisi in 36 comuni. Seicento quattordici servono alla tessitura alternativa; 24 a quella di materie miste; 332 a quella della canapa e del lino. Queste cifre son certo al disotto del vero; e ciò rende legittimo il dubbio che eguale inesattezza sia incorsa anche in quelle relative alle altre province. Gli è positivo che nella nostra provincia non è solo nei cinquantasei comuni segnati nella pubblicazione ministeriale che si esercita l'industria tessile casalinga; a me consta di parecchi telai esistenti in comuni, i quali non figurano in quell'elenco; sicchè reputo non esagerata la presunzione che il numero dei nostri telai domestici s'avvicini ai milleduecento. La facilità di procurarsi il lino, ch'è la materia prima più comunemente adoperata, fa

si che la tessitura casalinga sia più diffusa nella parte bassa del nostro territorio che nella montana. Dei telai della nostra provincia si può calcolare che sette ottavi all'incirca sono adoperati da contadine, donne e fanciulle dai 14 ai 20 anni, nell'intermittenza dei lavori campestri; ovverosia anche durante questi quando la loro opera non è per essi necessaria. Ma nel periodo della coltivazione dei bachi, a mo' d'esempio, è ben piccolo il numero dei telai in esercizio.

Spose e figlie, queste in maggior numero, di contadini si dedicano poi alla tessitura anche senza avere telaio in casa propria; recandosi a lavorare negli stabilimenti. Così, a Pralboino, lo stabilimento dei signori Tenchini impiega circa 30 donne, così a Rovato e in altri comuni vi sono negozianti che possiedono telai, i quali sono appunto esercitati da contadine, quando non fervono i lavori campestri. In questi casi, com'è evidente, esse lavorano per conto degli stabilimenti e negozianti proprietari dei telai; lo che avviene del resto le molte volte anche se lavorano a casa su telaio proprio, con materia prima somministrata da quelli. Sono sempre pagate a fattura, in proporzione di milanesi soldi 4 al braccio bresciano (soldi italiani $2\frac{1}{2}$). Lavorando tutto il giorno possono produrre braccia 8 di tela (metri 5, 20) in lunghezza; la larghezza è quasi sempre di cent. 70. Cosichè il guadagno giornaliero ammonta a L. 1, cent. 6. Una ragazzetta di otto o nove anni aiuta talvolta la tessitrice, caricando col carello le *spolette* destinate a portare il filo nella navetta; e allora la produzione giornaliera in tela può crescere di un braccio e mezzo e anche due.

Altre volte lavorano per conto proprio; provvedono la materia prima, lino per lo più, quando già non l'abbiano in casa, siccome parte spettante alla loro famiglia nel prodotto dei campi. In tal caso lo filano esse stesse, e

la tela poi, o serve per gli usi domestici o è portata da esse a vendere sui mercati. Il mercoledì e il sabato, giorni così detti d' *ordinario*, si possono vedere nella nostra piazza delle Erbe molte contadine che stanno là attendendo i compratori dei rotoli di tela da esse tessuta. Accade pure che la contadina provvista di telaio lavori per commissione di altri contadini che le danno la materia prima. In questo caso la fattura o è pagata in denaro, nella misura succennata, oppure la tessitrice si trattiene una parte della tela tessuta, a compenso del suo lavoro. Molte fanciulle del nostro contado si formano a questo modo il corredo nuziale.

In alcuni comuni della provincia, ove esistono filande o filatoi, donne e fanciulle contadine trovano occupazione in tali stabilimenti in ispecie l' inverno. Il loro salario varia da 50 cent. a una lira.

A Monte d' Isola, sul lago d' Iseo, ha vita un' industria tutta speciale, esercitata da donne, spose e figlie di pescatori, e contadine, la quale consiste nella lavorazione delle reti per pesca ed uccellanda.

Non mi consta che altre piccole industrie esercitate da contadine esistano nella nostra provincia. Quelle alle quali attendono gli uomini, in ispecie durante la stagione invernale, consistono nella fabbricazione di rastrelli, di granaie, di zoccoli, di gioghi e museruole per buoi, di scopini.

La fabbricazione dei rastrelli è molto diffusa nelle nostre tre valli. I più pregiati per leggerezza e solidità sono quelli di Polaveno (Valle Trompia). In questo paese si adoperano le seguenti qualità di legno: castagno pel manico; noce o romiglia per la cassa; corniolo pei denti. Un bravo lavorante può fare in due giorni una dozzina di rastrelli, i quali son venduti ai tornitori della città, od anche direttamente agli agricoltori. Ogni dozzina si vende dalle 6 alle 7 lire; la materia prima di solito costa dalle 3 lire

alle 3 e mezza. Per conseguenza, calcolata la lavorazione in due giorni di una dozzina di rastrelli, i quali si vendono in media L. 6. 50
 detratto il costo della materia prima in . . . » 3. 25

risulta il guadagno in due giorni per l'operaio di L. 3. 25
 ossia al giorno L. 1. 62

Gli arnesi occorrenti per la fabbricazione dei rastrelli son questi:

Una sega	che costa L. 2. 00
Una trivella	» » 0. 25
Un succhiello	» » 0. 10
Una lima forte	» » 1. 20
Un coltello a due manici	» » 2. 00
Un falchetto grosso	» » 1. 00
Un falchetto piccolo	» » 0. 60

Totale spesa arnesi L. 7. 15.

La lavorazione dei zoccoli ha luogo in parecchi comuni della provincia.

I contadini acquistano la materia prima, per lo più ontano, ma anche gelso e salice, dai possidenti, pagandola con uovi o con polli, o con concime raccolto, o anche con giornate di lavoro. Il costo del legno per un paio di zoccoli si calcola in cent. 10; la mano d'opera o fattura in cent. 50. Gli arnesi per la lavorazione importano complessivamente una spesa che non arriva alle quattro lire.

Veggasi infatti:

Una sega (ràsega)	L. 2. 00
Un coltello ricurvo a due manici	» 0. 80
Un falchetto	» 1. 00

Totale L. 3. 80.

Un contadino abile nel mestiere può fare due e anche

tre paia di zoccoli al giorno e può pertanto guadagnare in una giornata di lavoro da una lira a una e cinquanta.

Ogni metro cubo di legno può dare circa 180 paia di zoccoli, con un guadagno complessivo, in due mesi, di L. 90, calcolando che si compiano tre paia di zoccoli al giorno.

Un' industria che, al pari di quella dei rastrelli, si esercita nelle nostre tre valli è quella della fabbricazione di granate per cereali e stalle. La materia prima è la betula per la scopa propriamente detta, il castagno per il manico, e la scorza di castagno per il legaccio. Anche qui il valore della materia prima rappresenta all'incirca la metà dell'oggetto lavorato. Un pratico contadino può fare in un giorno dalle 12 alle 14 scope, le quali si vendono a L. 25 il centinaio. Calcolando pertanto una produzione di cento scope in 8 giorni, riceverebbe L. 25. 00 dalle quali detratto l'importo della materia prima » 12. 50

residuano a retribuzione del suo lavoro . . . L. 12. 50
per otto giorni, vale a dire al giorno . . . L. 1. 56.

Nel basso bresciano si fabbricano poi granate per uso casa e anche delli *scopini*. Quelle son fatte colla melica così detta *spargola* (*sorghum saccharatum*). Se ne posson fare in una giornata d'inverno 15 o 16, delle quali ognuna si vende a cent. 50. La materia prima, compresi i vimini, costa per ogni scopa circa 25 centesimi; cosicchè restano per compenso del suo lavoro venticinque centesimi per ogni scopa; ossia per giorno, calcolata la produzione di 15 scope, lire 3. 75.

Degli scopini un contadino in una giornata d'inverno può farne trentasei. Il costo della materia prima, melica comune, per trentasei scopini è di circa cent. 30; e ogni scopino si vende cent. 5; sicchè si ha questo calcolo:

Prezzo di vendita di N. 36 scopini L. 1. 80
 Da detrarre il costo materia prima » 0. 30

Guadagno netto giornaliero L. 1. 50.

Non molti contadini si occupano nella nostra provincia della fabbricazione delle museruole e dei gioghi (zûf) per buoi. Delle prime un abile contadino può farne dieci paia in una giornata d'inverno, vendendole poi al paio a centesimi 40.

Il costo della materia prima (vimini) è di circa la metà. Si ha questo calcolo:

Dieci paia a cent. 40 L. 4. 00
 Vimini chil. 2 in media al paio, e per
 paia 10 chil. 20 a cent. 10 al chil. » 2. 00

Guadagno netto giornaliero L. 2. 00.

Dei gioghi se ne possono fare due in un giorno, e si vendono complessivamente per lire tre. La materia prima è salice, fico, olmo, noce, e costa per ogni giogo circa centesimi 60. Per conseguenza:

Gioghi due, prezzo di vendita L. 3. 00
 Costo materia prima » 1. 20

Guadagno netto giornaliero L. 1. 80.

Come si vede le piccole industrie esercitate da uomini sono abbastanza remuneratrici; imperocchè il guadagno netto giornaliero risulta di L. 2. 00 all'incirca per ognuno di essi.

PARTE TERZA



LE PICCOLE INDUSTRIE CONSIGLIABILI PEI CONTADINI

DELLA PROVINCIA DI BRESCIA.

Discorso, nelle due parti precedenti, delle piccole industrie esercitate da contadini, le quali esistono attualmente in Italia, mi resta a dire, in ordine al programma del concorso, di quelle che, avuto riguardo alle opportunità peculiari della provincia nostra, potrebbero in questa essere introdotte.

Il compito, a dir vero, non è molto facile; imperocchè il sistema industriale moderno, che essenzialmente poggia sull'elemento meccanico, tende a sopraffare la piccola industria.

Gli è ben vero che esso, come ha i suoi pregi, ha altresì i suoi difetti, fra i quali notevole quello della possibilità di frodi nella fabbricazione dei prodotti, per le quali, conservata, anzi fatta maggiore, la bella apparenza di essi, ne son rese esigue la solidità e la durata; ma nullameno non v'ha dubbio che il lavoro meccanico va sempre più sostituendosi al lavoro a mano, profittando notevolmente su questo pel minor costo della produzione.

Quella maggiore possibilità di frodi nell'industria meccanica fa sì che per alcuni prodotti, quelli specialmente destinati ad usi domestici, buon numero di consumatori faccia ancora buon viso ai prodotti dell'industria manuale; ma è un numero che va ogni giorno decrescendo.

Confesso, a mo' d' esempio, che considerando la simpatia che le nostre avvedute massaie hanno per la tela così detta casalinga, alla quale attribuiscono maggior durata di quella a macchina, ero venuto, in sulle prime, nella persuasione che fosse consigliabile pei nostri contadini, e in ispecie per le loro donne, un allargamento nel numero dei telai a domicilio, reputando che anche i prodotti dei nuovi avrebbero trovato facile spaccio; ma dovetti mutare d' avviso dinanzi alle dichiarazioni e alle dimostrazioni di egregi e reputati fabbricatori e negozianti in telerie, i quali mi provarono che alla ricerca di tela casalinga soddisfa già esuberantemente la produzione attuale.

Pur tuttavia, riguardo alla tessitura, penso che non sarebbe affatto inutile tentativo quello d' impiegare come materia prima la ginestra (*spartium junceum*) col notevole risparmio di circa il 40 per % nella spesa di produzione. Già nel capitolo primo della parte prima notai come nelle provincie del mezzogiorno d' Italia dai ramoscelli di quella pianta si tragga una non ispregevole materia filamentosa per cordami e tessuti grossolani, e come anche in Francia con essa si fabbrichi tela nei luoghi che non si prestano alla coltura del lino e della canapa. Qui avverto che i sistemi per la sua macerazione sono gli ordinarii, e che il prof. Zersi afferma l' esistenza di tale pianta nella nostra provincia, e specialmente nei terreni sulle sponde occidentali del Benaco. Le contadine di quella plaga, pertanto, avrebbero sotto mano una assai economica materia prima pei loro telai.

Potrebbe, a prima vista, parer consigliabile per le contadine anche alcuno di quei lavori nei quali primo strumento sia l' ago; ma oramai gli è positivo che tutte quelle industrie cui la macchina da cucire è applicabile non possono più sussistere nè in piccola nè in grande scala, e ben di rado come mestieri, senza ricorrervi. Nelle città è perfino diventata un utensile quasi necessario dell' economia dome-

stica, e si va rapidamente diffondendo anche da noi. Ma per le contadine, nelle loro condizioni attuali, potrebbe convenientemente suggerirsi l'impiego della macchina da cucire come strumento di qualche piccola industria? Io non lo credo, per le ragioni accennate nella prefazione; più, per quella che gli è già abbastanza grande la concorrenza che, in seguito alla introduzione della macchina da cucire, si fanno le operaie cucitrici.

Premesse però queste considerazioni che valgono a dimostrare la difficoltà di suggerire, se non molte, parecchie occupazioni industriali, adatte per le contadine, nell'intermittenza dei lavori campestri, giova altresì avvertire che v' hanno alcune industrie, a riguardo delle quali, l'intervento del lavoro meccanico non ha distrutto e nemmeno sminuito la produzione di quello prima usato a mano. Fra queste è notevole anzitutto l'industria della lavorazione dei merletti.

Gli è positivo che la macchina si è assicurata una parte importante in quest'industria; ma autorevoli e competenti giudici confermano altresì che d'ora in poi con molta difficoltà e lentezza potrà riuscire ad estendere il campo della sua azione e non potrà mai escludere il lavoro a mano. Sono ormai più di cent'anni dacchè fu inventata la prima macchina da merletti e ottanta dacchè fu applicata la macchina di Bobbinet; contuttociò l'arte dei merletti a mano andò sempre prosperando. E noi in Italia ne abbiamo splendidi esempi nella recente risurrezione di quest'arte a Venezia e a Burano; nonchè nello sviluppo ch'essa ha preso sulla riviera genovese, e nel comune di Cantù e dintorni, in quel di Como.

Certo gli è che bisogna mantenere una perfetta distinzione fra l'un genere di lavorazione e l'altro. L'ing. Michele Treves, in una sua pregevole relazione sulle piccole industrie all'esposizione di Vienna, nota che condizione

perchè il lavoro a mano dei merletti possa presentarsi in commercio in concorrenza del meccanico, si è che quello costituisca un accessorio, in cui le donne laboriose occupano il tempo che avanza ad altri lavori ordinarii, epperò rappresenti per esse una fonte sussidiaria di lucro, come avviene appunto nei luoghi ch'io ho citati di sopra, e come, a me pare, potrebbe avvenire anche nella nostra provincia, a soddisfazione, non foss'altro, dei bisogni locali.

I merletti dei quali reputo possibile ed opportuna la lavorazione da parte delle nostre contadine, non sarebbero già quelli tutti ad ago, che sono veri bassirilievi in filo di refe o di tela, ma quelli intrecciati in fuselli, un che di mezzo tra l'arte e l'industria. E anche di questi dovrebbero preferire la produzione dei più ordinarii, dei quali è maggiore il consumo e che ora ci vengono appunto da Venezia, da Genova, soprattutto da Cantù.

Il costo delli arnesi occorrenti s'aggira intorno alle 12 lire. Essi consistono in un tombolo, che, a seconda della grandezza, può costare da 1 a 2 lire, nelli aghi, dei quali con mezza lira se n'acquista ad esuberanza, e nei fuselli o piombini (bresciano *óse*), un centinaio dei quali, dell'importo da 8 a 10 lire, sarebbe più che sufficiente per ogni lavoratrice. Certo gli è che non sarebbero molto grossi i guadagni che le nostre contadine potrebbero ripromettersi dall'esercizio di simile industria; ma pure, relativamente, essi rappresenterebbero senza dubbio un discreto sussidio al bilancio così esiguo delle loro famiglie.

Infatti, la materia prima (refe dal N. 40 al 50) costa in media L. 7. 50 al chilogrammo. Da un chil. di refe si possono ottenere in tre giorni circa 30 metri di merletto, ognuno dei quali può essere venduto, dalle contadine, al prezzo, pur medio, di 30 cent. Il guadagno di queste sarebbe pertanto di circa 50 cent. al giorno. Questo calcolo può naturalmente variare a seconda della qualità dei mer-

letti e dell'abilità della lavorante; credo però di non errare, ponendo la cifra di 30 cent. come limite minimo e quella di una lira come limite massimo del guadagno giornaliero; sempre, ben inteso, trattandosi di merletti ordinarii.

Notisi poi che tale industria può proprio essere esercitata, profittando non solo dell'intermittenza, di solito invernale, dei lavori campestri, ma anche nei ritagli di tempo che le altre occupazioni domestiche delle contadine possono loro concedere. Si potrà forse obiettare che essa per essere convenientemente esercitata richiede un certo periodo di preparazione, d'insegnamento, un tirocinio insomma; e l'obiezione è giusta. Ma nessuna industria, credo io, per quanto piccola, può introdursi da un momento all'altro. Non so se entri precisamente nei limiti del presente lavoro l'esporre anche i mezzi per l'introduzione e la propagazione delle piccole industrie che sono suggerite: reputando che sì, avverto anzitutto ch'io ho indicata come opportuna la lavorazione dei merletti più ordinarii, ch'è la più facile e più pronta ad apprendersi; che da informazioni assunte mi risulterebbe ch'essa non è interamente sconosciuta fra noi, e che quand'anche lo fosse, non sarebbe grossa difficoltà il procurarsi una o due maestre da Genova o da Cantù per la necessaria istruzione. Questo sarebbe anzi il mezzo migliore, e potrebbe solo essere superato dall'altro d'inviare in que' luoghi alcune delle nostre contadine ad apprendervi l'arte. L'Ateneo, la Camera di Commercio, il Comizio Agrario, potrebbero, a mio giudizio, sostenere le spese necessarie, le quali non riuscirebbero certamente molto gravi. Questo mezzo fu adoperato, com'è noto, con felice successo da altri paesi.

Se poi i nostri negozianti in merletti, e i possidenti si prendessero seriamente a cuore l'introduzione di tale industria, sia fornendo in sul principio alle contadine la materia prima ed i pochi e non dispendiosi arnesi occor-

renti, sia, e questo potrebbe essere ufficio altamente pietoso delle spose e delle figlie dei proprietari della terra, istruendole nei metodi del lavoro, l'opera potrebbe dirsi presto un fatto compiuto.

Non vorrei essere accusato di fare della poesia, e di crearmi delle illusioni, trattando d'industrie; ma quando penso che devesi in gran parte a due gentildonne veneziane (1) la risurrezione a Burano dell'industria dei merletti in *punto di Venezia*, mi pare anche d'aver ragione d'affermare che l'illusione può ancora trovare, come ha già trovato, il suo riscontro nella realtà.

La lavorazione della paglia e del truciolo in cappelli potrebbe pure, a mio giudizio, formare oggetto di una piccola industria per i nostri contadini, in specie per le donne ed i fanciulli.

Il frumento marzuolo, dal quale s'ottiene la paglia per cappelli, coltivasi anche da noi, e la *salix alba* (*saies*), da cui s'ottengono i trucioli, trovasi frequente sulle rive dei fiumi e dei torrenti, e, nota il Zerzi, coltivasi ovunque nel piano. Nei capitoli II e III della parte prima, ho discusso abbastanza estesamente di queste due industrie, e però reputo qui inutile tornarvi sopra. Noto soltanto, riguardo alla lavorazione della paglia, ch'essa sarebbe consigliabile per le contadine delle colline e dei territorii aridi, che danno paglia migliore per quell'uso, e riguardo alla lavorazione del truciolo, che sarebbe necessario provvedere le macchinette colle quali appunto si fanno i trucioli; macchinette che, come avvertii, costano circa lire ottanta l'una. Certo questa spesa è di qualche rilevanza; però io penso che alcune famiglie di contadini dello stesso comune potrebbero almeno in sulle prime unirsi per sostenerla insieme, usando poi della macchinetta or l'una or l'altra, sicchè la spesa medesima così suddivisa, risulterebbe assai meno gravosa.

(1) Le signore contessa Marcello e principessa Giovanelli-Chigi.

Anche qui son da ripetere le considerazioni già fatte trattando dell'industria dei merletti, intorno ai modi d'introdurre la pratica di queste lavorazioni, avvertendo che son vicine alla nostra le provincie ove già sono esercitate dai contadini la lavorazione della paglia (Vicenza) e quella del truciolo (Mantova). E anche qui ripeto che, a mio giudizio, la produzione dovrebbe essere limitata ai cappelli ordinarii e al consumo locale.

Un egregio e reputato fabbricatore di cappelli della nostra città m'assicurò, anche per sue speciali informazioni, essere possibilissima l'introduzione di queste due industrie, nei limiti suaccennati, nella nostra provincia; soggiungendomi ch'egli sarebbe ben lieto, nei riguardi del suo commercio, di vederle sorgere e diffondersi fra noi. Noto inoltre che già da qualche anno alcuni fabbricatori di cappelli di paglia vengono nella primavera e nell'estate dalla Toscana a stabilirsi nella nostra città, esercitandovi la loro industria e il commercio relativo; il che dimostra come qui vi sia opportuno luogo di spaccio dei prodotti summenzionati.

Devo avvertire infine che la paglia, oltrechè per cappelli, potrebbe servire anche per sporte. A Busseto, nella provincia di Parma, quei contadini, uomini, donne e fanciulli, nell'intermittenza dei lavori campestri, attendono solo a fabbricar colla paglia le trecce, le quali sono poi inviate in Lombardia, dove se ne fanno appunto non solo cappelli, ma anche sporte. Que' contadini raccolgono gratuitamente la materia dai fondi altrui, ottenendone l'assenso dai proprietari; e si calcola il profitto annuo che ritraggono dalla vendita delle trecce in lire ventimila.

Pertanto si potrebbe limitare, quando sembrasse cosa troppo ardua l'affidare a dirittura ai nostri contadini la fabbricazione dei cappelli, si potrebbe limitare, dico, il loro lavoro alla semplice preparazione delle trecce, che certo

troverebbero poi facile smercio presso i fabbricatori di cappelli e di sporte, come lo trovano quelle bussetane e d' altri siti.

Il fatto che nella nostra provincia sono frequenti e talora anche frequentissime, le piante di varie specie, che possono essere impiegate nella fabbricazione di stuoie, di graticci, di sporte, di canestri ed altri consimili oggetti, naturalmente indica e suggerisce siccome industrie adatte pei nostri contadini, e in ispecie per le donne e pei fanciulli, quelle appunto che di quella fabbricazione formano oggetto e scopo.

Davvero io non so comprendere come la nostra provincia debba essere tributaria a quella di Mantova e ad altre per le stuoie ordinarie e per le sporte, quando essa medesima, profittando del lavoro de' suoi contadini, quando esso non è richiesto dai campi, può provvedere ai proprii bisogni.

Nei negozii in città e nelle grosse borgate, non si vendono che stuoie e sporte provenienti dal Mantovano, o dal Parmigiano, o da Reggio d' Emilia; e intanto noi esportiamo quasi 18000 chilogrammi di canne palustri gregge, che potrebbero, assai opportunamente, essere lavorate in luogo, con vantaggio dei contadini. Com' è noto, simil genere di lavorazione è affatto manuale; una volta che sia preparata ed essiccata convenientemente la materia prima, che ha per sè stessa un valore insignificante, la mano dell' operaio compendia in sè stessa ogni arnese, se ne eccettui un coltello o una forbice per uguagliare le estremità delle stuoie e delle sporte, e qualche ago per far passare il filo che in qualche punto tiene unite le canne. E sono anche queste tali industrie che possono praticarsi profittando di ogni piccolo ritaglio di tempo, magari *intanto che cuoce la minestra*, com' ebbe a dirmi un egregio commerciante di quei prodotti.

Lo stesso dicasi della fabbricazione delle granate e dei granatini, per la quale pure noi abbiamo abbondante la materia prima. Realmente tale industria, come avvertii nella parte seconda, discorrendo delle piccole industrie che esistono nella nostra provincia, è già qualche po' in vigore tra noi, ad opera dei contadini delle nostre valli per le scope, e del basso Bresciano per gli scopini, con un guadagno giornaliero che s'aggira intorno alle L. 1. 50; ma reputo che potrebbe essere più estesa, imperocchè mi consta che scope e scopini s'importano pei bisogni locali da altre provincie, da quella di Cremona, ad esempio, e a prezzi non inferiori a quelli usati per la produzione nostrana.

Discorrere partitamente di ognuna delle piante che possono fornire la materia prima all'una o all'altra delle industrie succennate, mi sembra cosa soverchia, imperocchè non potrei evitare il pericolo di cadere in parecchie ripetizioni. M'è parso pertanto più opportuno riassumere in apposito prospetto, come allegato a questa parte, l'elenco delle piante medesime, fornendo per ognuna di esse il nome scientifico, l'italiano, e quando mi fu possibile anche il bresciano, e aggiungendovi le opportune indicazioni intorno a' luoghi ove hanno vita le dette piante, nonchè intorno gli speciali usi, ai quali, nei riguardi delle piccole industrie dei contadini, esse possono servire.

Mi giovò assai nella compilazione di tale prospetto l'accurato lavoro del prof. Zerzi sulle piante vascolari nella nostra provincia; lavoro presentato allo spettabile Ateneo di Brescia e pubblicato in appendice al volume dei suoi Commentari per gli anni 1868-1869.

Di tutte le piante menzionate nel prospetto medesimo io credo possibile e conveniente l'utilizzazione industriale da parte delle famiglie dei nostri lavoratori della terra; gli esempi offerti in questo riguardo dai contadini di altre provincie, e da me esposti nel capitolo VI della parte I^a,

sono evidente prova della ragionevolezza del mio asserto. E perchè mo' quel che si fa in altri siti non si può fare anche da noi, che ci troviamo in identiche circostanze?

A bella posta, ai suggerimenti delle nuove piccole industrie per i contadini bresciani ho fatto precedere l'illustrazione, se mi è permessa la parola, di quelle praticate in altre province italiane; affinchè i suggerimenti traessero appunto maggior ragione e conforto dall'esperienza e dall'esempio.

E procedendo sempre in tale ordine di considerazioni, io mi chiedo perchè la nostra provincia debba importare da altre, e in non indifferente quantità, oppure siano lavoratori di altre province quelli che vengono nella nostra a smerciare, lavorandoli spesso coi nostri legni, tutta quella varietà di utensili campestri, quali mestoli, mestolini, mortai, pale, fusi, arcolai, frullini, zangole, taglieri ed altri molti arnesi comuni di legno. Della fabbricazione che si fa di questi oggetti nel Casentino, nel Piemonte, nel Parmigiano, nel Bergamasco, nel Vicentino, discorsi con qualche ampiezza nel capitolo II della parte I^a. Noto qui come appunto, per la maggior parte, siano prodotti della Val d'Imagna, in provincia di Bergamo, e del Vicentino, quelli di cui ora si serve la nostra provincia; nè trovo ragione perchè essa non possa e non debba in tale riguardo bastare a sè medesima, dal momento che in discreta quantità possiede la materia prima necessaria.

Ne' suoi monti è frequente il faggio (bresciano fò), acclimatizzato ora, siccome m'assicurò l'egregio Ispettore Forestale, anche a Lumezzane, a soli 20 chilometri da Brescia; abbonda il castagno, di cui alcune varietà sono largamente coltivate. Son frequentissimi il frassino e il pioppo (albera), pur frequente è l'acero: tutti legni questi che come in altre province anche nella nostra possono fornire per i lavori suindicati ottima materia prima, accre-

scendosene, colla sua trasformazione in quelli, più della metà il valore, a tutto profitto dei lavoratori.

Nè gli arnesi occorrenti sono molti nè dispendiosi, poichè con meno di quattordici lire s'acquistano quelli che occorrono alla fabbricazione delle pale, degli schifetti (conchèt del vi) e consimili; e quella cifra dovrebbe solo essere aumentata della spesa di un piccolo e comune tornio, spesa non superiore alle 10 lire, quando si volessero fabbricare fusi, mestole, taglieri e tafferole (taer e taere) cannelle da botti (spine) ecc.

Per i primi degli indicati oggetti, cioè pale, schifetti e simili, il costo delli arnesi va così suddiviso:

1. Sega	L. 2. 00
2. Zappa da bottaio	» 4. 00
3. Coltello a due manici	» 3. 50
4. Manara	» 4. 00
	<hr/>
	L. 13. 50.

La materia prima che si adopera è il legno di pioppo (albera), unico che si presti a tal uso per la sua leggerezza.

In una giornata di lavoro si possono fare sei pale fra grandi e piccole. Si ha questo calcolo:

Pale 3 grandi a L. 1. 15 l'una	L. 3. 45
» 3 piccole » 0, 90 »	» 2. 70
	<hr/>
	L. 6. 15.

Costo della materia prima per

Tre pale grandi	L. 2. 10
» » piccole	» 1. 35
	<hr/>

Totale L. 3. 45 » 3. 45

Guadagno giornaliero L. 2. 70.

Un calcolo approssimativamente uguale si può istituire anche per gli altri prodotti simili.

Così si possono fare in una giornata dai 15 ai 16 schifetti usuali. Si ottiene questo risultato:

Costo degli arnesi suindicati L. 13. 50.	
Schifetti 16 a cent. 30 l' uno	L. 4. 80
Costo della materia prima (albera) in ragione di cent. 15 per schifetto	2. 40

Guadagno netto giornaliero L. 2, 40.

Gli è notevole poi la divisione del lavoro praticata nella Val d'Imagna fra quei valligiani. V' ha chi digrossa il legno, chi lo scava, chi lavora il manico delle pale, chi infine dà, come s' usa dire, l'ultima mano al prodotto.

Per quegli altri oggetti, come taglieri, fusi, mestole ecc., per la lavorazione dei quali è richiesto il tornio, il calcolo da istituirsi è il seguente:

Costo degli arnesi

Un piccolo tornio compresi i ferri L. 10. 00	
Una sega grande	» 4. 00
Coltello a due manici	» 3. 50
Zappa da bottaio	» 4. 00
Manara	» 4. 00

Totale L. 25. 50.

Un lavorante può fare in un giorno 12 taglieri, i quali si vendono a mazzi di 50, a L. 18 il mazzo. Il legno adatto è il faggio; e il prezzo suo corrisponde alla metà di quello dell'oggetto lavorato. Si hanno questi risultati:

Taglieri 12 a L. 18 il mazzo di 50	L. 4. 32
Costo materia prima a cent. 18 per tagliere	2. 16

Guadagno netto di una giornata L. 2. 16.

Riguardo ai fusi il calcolo da farsi è il seguente: in una giornata, al tornio, si posson fare

N. 300 fusi a L. 1. 50 il cento L. 4. 50	
Costo materia prima	» 2. 25

Guadagno netto giornaliero L. 2. 25.

La materia prima è l'ontano (onèss), che pure abbonda nella nostra provincia.

Da queste cifre risultano evidenti, a mio credere, l'opportunità e la convenienza che le piccole industrie suaccennate siano praticate anche nella nostra provincia. A confortare vieppiù tale opinione, noto che da qualche anno stabili le sue tende a Chiari una colonia di abitatori della Valle d'Imagna, i quali attendono esclusivamente alla fabbricazione dei fusi, smerciandone parecchie migliaia all'anno.

Gli uomini, più che le donne e i fanciulli, dovrebbero attendere a quelle fabbricazioni nell'intermittenza dei lavori campestri; non escludo però che anche questi ultimi, nell'età dai 10 ai 15 anni, vi potrebbero partecipare, almeno a quelle di minore importanza.

Anzi una ve n'ha ch'è per essi più specialmente indicata: quella dei fondelli (anime) per bottoni, dei quali pure la provincia nostra fa importazione dal Bergamasco.

Qualche anno fa un operaio attendeva a Brescia esclusivamente a questa fabbricazione, e forniva de' suoi prodotti i nostri negozianti e le nostre sarte. Morto lui, nessun altro se ne occupò, sicchè si dovettero far venire da altre province, e in ispecie, come avvertii, da quella di Bergamo.

Un'altra industria consigliabile pei fanciulli, piccolissima invero, ma che qualche profitto lo darebbe pur sempre, si è quella delli stuzzicadenti di penna d'oca, che la variabile moda va sostituendo a poco a poco a quelli in legno, e già se ne vendono anche in negozi della nostra città. La materia prima avrebbe un valore insignificante. La preparazione delle penne a quell'uso esigerebbe soltanto un po' d'avvedutezza, in quell'operazione del levar loro le sostanze grasse, onde i cannelli sono naturalmente imbevuti. Il metodo più semplice consiste nel passare a più riprese i cannelli nelle ceneri calde, per fondere quelle sostanze, e, ciò ottenuto, strofinarli con una pezzuola o rasparli con un coltello per levare queste e fare ad essi la poli-

tura. Un semplice temperino basta poi per fare le punte alle due estremità d'ogni cannello.

Queste sono le piccole industrie pei contadini, delle quali, a mio giudizio, sarebbe possibile e desiderabile l'introduzione, o, per quelle già esistenti, l'allargamento nella nostra provincia. Altre potranno forse essere indicate dalla specialità dei prodotti vegetali e animali di alcuni luoghi di questa; ma io debbo notare che provvidamente il programma di concorso stabili che si dovesse avere riguardo all'uso e allo spaccio della produzione; e ch'io ebbi la massima cura d'attenermi a tale criterio nelle mie proposte.

Qualche anno fa, a mo' d'esempio, poteva essere consigliabile pei nostri contadini delle Valli la fabbricazione di minuti lavori in ferro, in ottone, e di piccoli oggetti in metallo. Ma lo sarebbe anche ora, mentre si vede lo squalore regnare nella industria ferriera, e chiudersi le officine, perchè impotenti a reggere, causa il maggior costo della nostra materia prima, la concorrenza dei prodotti stranieri? Certo che no. E lo stesso dicasi per altre industrie.

Prima di por fine a questa parte, giova affermare che le piccole industrie suggerite debbono essere esercitate con una conveniente limitazione; con tale limitazione, cioè, da occupare le sole braccia che esuberano all'agricoltura, e nel solo tempo in cui questa non ne richiede il lavoro. Esse debbono costituire un'operazione secondaria; la principale dev'essere sempre l'agricoltura. Insisto su ciò, imperocchè è appunto questo uno degli inconvenienti che può presentare l'esercizio di piccole industrie da parte dei contadini: che essi, allettati dai guadagni che queste possano offrire trascurino quella. Ciò fu già lamentato nella provincia di Como, e si lamenta anche tuttora in quella di Fermo, ove i contadini hanno in maggior pregio e attendono con miglior lena alla lavorazione della paglia in trecce e cappelli che non a quella dei campi.

Prospetto delle piante della provincia di Brescia

N.º progr.	NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	NOME BRESCIANO
1	<i>Arundo donax</i>	Canna montana	Cana
2	<i>Arundo phragmites</i>	Canna da spazzole	Arele-smanzarine
3	<i>Pollinia gryllus</i>	Erba da spazzole	Broessie
4	<i>Andropogon ischaemum</i>	Erba lucciola	—
5	<i>Sorghum saccharatum</i>	Saggina da granate	Melga spargola
6	<i>Hibiscus trionum</i>	Alcea vescicosa	—
7	<i>Ulmus campestris</i>	Olmo	Ulem
8	<i>Populus tremulus</i>	Albarello	Albarèla
9	<i>Juncus effusus</i>	Giunco dei contadini	Carizi, zigoi
10	<i>Juncus conglomeratus</i>	Giunco da mazzocchi	id.
11	<i>Galega officinalis</i>	Capraggine	Galega, galbena, sena be, sena mal
12	<i>Tipha</i>	Mazza sorda, sala	Carezù
13	<i>Stipa pinnata</i>	Lino delle fote	Penine, piumine

utilizzabili per le piccole industrie dei contadini.

USI CUI PUÒ SERVIRE	LUOGHI OVE SI TROVA
I culmi servono per intrecciare stoiati	Colli a Salò e Gargnano - Agosto e Settembre
Le cannuccie per graticci, le pannocchie per spazzole	Paludi e rive dei laghi, frequentissimo - Maggio e Giugno
Per scope, spazzole, trecce, stoini da piedi, ecc.	Luoghi secchi dei colli, frequente - Maggio.
id.	Colli, margini secchi dei campi, frequentissima - Giugno-Agosto
Per scope e scopini	Strade e margini dei campi, frequente
Cordami e tele grossolane	Campi sterili, frequentissimo. Lograto, Torbole, Desenzano - Giugno-Agos.
Tappeti, stuoie, sporte, ecc.	Margini dei campi, siepi, frequente - Marzo e Aprile
Per cappelli e tappeti	Colli e monti, frequente
Per piccole stuoie, fiscelli, cordicelle, ecc.	Luoghi umidi, lungo i fossi dal piano ai monti, frequentissimo - Giugno
id.	Prati magri ed umidi, frequente. Torbole, Torbiato - Giugno e Luglio
Panieri e canestrini	Margini dei fossi e campi umidi, frequentissimo - Maggio e Giugno
Le foglie per stuoie, sporte, coprifiaschi - la peluria per riempire le coltri del letto.	Acque stagnanti, lame del piano, frequente - Giugno e Luglio.
Per corde, stuoje, ecc.	Luoghi sassosi dei colli, frequente - Maggio.

PARTE QUARTA



CONSIDERAZIONI ECONOMICO - MORALI.

Verso il 1845, secondo afferma il sig. Jessurum, in un opuscolo presentato all'Esposizione di Parigi, dell'antica arte del *punto di Venezia* non esistevano che pochi campioni imbastiti su carta, i quali si trovavano nelle mani di una vecchia operaia, conosciuta sotto il nome di Cencia Scarparola. Grazie alle due nobili donne, che, a titolo di onore, ho già ricordato più sopra, quella popolana nel 1872 divenne la direttrice di una scuola di merletti in Burano. Questa scuola oggi conta centocinquanta fra alunne ed operaie; alcune di esse guadagnano fino a quattro franchi al giorno ed il meno che lucrano è un franco per un lavoro che fanno in mezzo alle faccende di famiglia. L'isolotta di Burano, dapprima miserissima, per questa istituzione, pur con quel guadagno limitato, è rinata a nuova vita e vita felice.

Lì presso, a Pellestrina, paese di più che 7000 anime, solo pochi anni fa, si contavano ogni anno delle morti per inedia. Ora ciò non può più accadere, perchè, per l'opera energica e tenace di due belle intelligenze riunite allo stesso scopo (1), superando ostacoli, lottando palmo a palmo coi pregiudizi, coll'ignoranza, vi fu fondato uno stabilimento per la lavorazione dei merletti coi fuselli, nel

(1) Il deputato Fambri e lo Jessurum citato.

vestibolo del quale sta scritto; *Qualunque operaia disoccupata può ottenere lavoro*. E già sono 2000, dalle poche che erano in sul principio, quelle che l'hanno ottenuto. E la maggior parte di esse non lavora nello stabilimento, ma per conto di questo in casa propria; risolvendosi così, nota lo scrittore succitato, *il grande problema sociale ed economico del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche e nelle grandi manifatture*.

Giacomo Moscarla di S. Giovanni di Cossila (Biella), in una lettera indirizzata ai componenti il Comitato per l'inchiesta industriale compiuta qualche anno fa (1), narra, con ingenuo linguaggio, come, a far concorrenza ai francesi che importavano in Italia sedie di noce ben solide, dandosi a fabbricarne lui stesso, in breve vi riuscisse, incitando anche all'esempio molti suoi compaesani, talchè, in poco tempo, giunsero a fabbricarne almeno cento dozzine per settimana, al prezzo di L. 36 a 55 per ogni dozzina. Vinse intieramente e per tutta l'Italia la concorrenza francese, apportando beneficio considerevole a sé e al suo paese.

Ho recato questi esempi, ai quali altri se ne potrebbero aggiungere, perchè servano di conforto ed eccitamento all'introduzione delle piccole industrie suggerite nella parte precedente. Come quelli sono nuova e splendida sanzione del motto - Volere è potere -, così, *volendo* seriamente, non v'ha dubbio che presto anche queste potrebbero aver vita e diffondersi nella nostra provincia. E notisi che qui il campo sarebbe più limitato, poichè gli egregi che ho citato hanno organizzato da soli grandi industrie, mentre qui si tratterebbe di abituare i nostri contadini all'esercizio di qualche piccola industria, e questo può e deve essere compito benefico non di soli privati cittadini, ma anche di corpi morali e di pubbliche istituzioni.

(1) Atti del Comitato per l'inchiesta industriale Deposizioni scritte, categoria 14, paragr. 1 — Mobili.

L'Ateneo e la Camera di Commercio hanno già mostrato di essere di ciò persuasi, aprendo il concorso, che fu causa ed occasione al presente lavoro; nè certo s'arresteranno qui. L'esempio già ricordato della Camera di Commercio di Avellino, che istituì in quell'orfanotrofio femminile un'apposita scuola per la lavorazione dei merletti in filo e seta, può, a mio credere, indicar loro e al Comizio agrario la via da seguirsi per avviare l'introduzione di quella piccola industria fra le nostre contadine. E quando penso che la nostra provincia (1) conta 336 opere pie elemosiniere, 7 orfanotrofi, 20 istituti d'istruzione, 4 case di ricovero, mi chiedo perchè anche queste istituzioni non debbano concorrere a sollevare la miseria dei campagnoli con migliore e più provvida efficacia di quel che per avventura non s'è fatto finora. Elemento di essa sarebbe certamente il loro concorso all'introduzione e alla diffusione delle piccole industrie raccomandate; vuoi provvedendo, nei luoghi di loro azione, a far impartire i primi insegnamenti per l'esercizio di esse, vuoi fornendo in sul principio, anche in piccola misura, la materia prima, e gli arnesi occorrenti. Questa sarebbe davvero illuminata e feconda beneficenza; per la quale, invece che essere alimentati, come pur troppo spesso avviene, l'accattonaggio, l'ozio, la miseria, sarebbero energicamente combattuti. Non basta, credo, dire ai nostri contadini: « badate, nell'inverno, quando non lavorate i campi, potete fare questo e quest'altro e guadagnarvi qualche cosa »; bisogna anche in sulle prime aiutarli; perchè, confessiamolo sinceramente e non senza una certa vergogna, non sono pochi i contadini che vivono proprio alla giornata, e pei quali potrebbe essere non lieve sacrificio l'acquisto della materia prima e delli arnesi necessari.

(1) Sono escluse dal calcolo le Opere pie della città.

Volere è potere; gli è anche qui il caso di sciamare. Pasquale Villari, in un suo discorso alla Camera (1), domandò con calde parole che la beneficenza pubblica, fosse, nei limiti del possibile, indirizzata, anzichè alla sterile e avvilita elemosina, al miglioramento delle classi sociali più povere, mercè l'istruzione industriale. Forte dell'autorità dell'illustre uomo, reputo pur io che le opere pie abbiano dinanzi a sè, in questa parte, un magnifico compito.

L'attività netta di tali istituzioni nella nostra provincia (2) è rappresentata da più che 18 milioni; e quand'anche si voglia ammettere ch'essa dia una rendita nella piccola ragione del 3 per 100, si ha la somma di questa in L. 540 mila circa.

Ora se da essa si distraesse soltanto una trentesima parte, quale conforto, quale aiuto non se ne potrebbe avere per l'introduzione di piccole industrie fra i contadini?

Con 18 mila lire si potrebbero fornire gli arnesi per la lavorazione dei merletti a 1500 contadine; oppure con novemila quelli per settecento cinquanta, e colle rimanenti altri per altre piccole industrie a 500 o 600 contadine.

Queste considerazioni e questi calcoli non hanno, lo so, un valore molto concreto; a procacciarlo gioverebbe far disamina accurata dei singoli bilanci delle opere pie; il che qui sarebbe affatto fuori di luogo. L'idea mi par buona; è d'uopo farla germogliare vivida e feconda. Feconda di benefici effetti economici e morali. Non io vorrò certamente affermare che nelle piccole industrie, e in ispecie in quelle dei contadini, possano e debbano essere riposte le speranze del paese per attenderne la sua risurrezione industriale; son troppo grandi i vantaggi che hanno tratto gli stranieri dai progressi delle scienze meccaniche e dal

(1) Camera dei Deputati, 30 maggio 1875.

(2) Escluse sempre quelle della città.

meraviglioso sviluppo dello spirito di associazione, perchè l'Italia non debba porre in opera tutti i suoi sforzi per imitarli. Ciò che m'importa di affermare si è che le industrie minute debbono riguardarsi come un tesoro, quasi ignorato e nascosto, dei nostri paesi, attesochè producano due inestimabili vantaggi: l'agiatezza, cioè, relativa, che procurano alle popolazioni delle campagne, e la moralizzazione che diffondono fra esse.

In questo riguardo, mi piace anzi notare, essere ormai incontestati gli effetti mirabili dell'alternare i lavori agrari cogli industriali.

Fu constatato che nella regione di Puy le operaie di merletti sono attive, massaie, buone amministratrici; talchè un proverbio dice: *Avec femme du Puy homme de Lyon on devait faire excellente maison.*

Marco Minghetti, giurato italiano pel concorso, istituito in occasione dell'esposizione di Parigi 1867, ai premi a favore di persone, di stabilimenti o di località, che in virtù di ordinamenti o di istituzioni particolari avessero assicurato agli operai il benessere materiale, morale e intellettuale, insiste specialmente, nella sua relazione, sull'utilità dell'alternare i lavori dei campi cogli industriali, e nota, con particolare compiacenza, com'esso eserciti un influsso veramente benefico. « Quivi, soggiunge, si scorge uno degli aspetti di quel duplice moto, che sospingendo alla divisione del lavoro e al conserto delle arti, per diverse e quasi opposte vie, conduce al fine della massima prosperità (1).

E poichè ho ricordato quel concorso, sembrami opportuno avvertire che l'istituzione di piccoli premi in denaro, rappresentati da libretti della Cassa di risparmio, per quei contadini della nostra provincia che più solleciti dessero

(1) Relazioni dei giurati italiani sull'esposizione universale di Parigi del 1867, vol. II, fasc. I.

prova d'aver atteso, nell'intermittenza dei lavori campestri, all'esercizio di piccole industrie, potrebbe pur essere una forma assai provvida di eccitamento e di conforto all'introduzione e allo sviluppo di esse.



